

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

NATALE 2022 ♦ Anno III ♦ Numero 12 ♦ e-mail uffcomsoc@virgilio.it



**GESÙ REGNA ANCHE
TRA LE MACERIE DELL'UMANITÀ**

SOMMARIO

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

DICEMBRE 2022**Anno III - N. 12**

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**PER L'ANNO 2022
ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro 10,00
POSTALE	Euro 20,00
SOSTENITORE	Euro 50,00
AMICO	Euro 100,00

PRESSO**CURIA ARCIVESCOVILE**

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Banco BPM**IBAN:****IT96N0503403801000000390995****CAUSALE****ABBONAMENTO INTRAVEDERE****Direttore: P. GianCarlo Bregantini****Comitato di redazione:****Don Michele Novelli****Ylenia Fiorenza****Michele D'Alessandro****Mariarosaria Di Renzo****Roberto Sacchetti****Grafica: Patrizia Esposito****Stampa: Tipografia L'Economica****Viale XXIV Maggio, 101,****86100 Campobasso**

EDITORIALE padre GianCarlo Bregantini	3
VANGELOSCOPIO È NATO PER VOI UN SALVATORE, CHE È CRISTO Signore» (Lc 2,11) Ylenia Fiorenza	4
ACCORGERSI a cura della Scuola di Cultura e Formazione Socio-Politica "G.Toniolo"	5
«LA FUCINA DEL FUTURO» Messaggio d'augurio dell'Arcivescovo di Campobasso-Bojano per la nuova sede dell'Ordine dei Giornalisti del Molise	6
UNA RIFLESSIONE Roberto Sacchetti	7
EDUCAZIONE ALLA PACE PER ESSERE ARTIGIANI DI PACE Silvana Maglione	8-9
L'EUROPA E LA GUERRA, DALLO SPIRITO DI HELSINKI ALLE PROSPETTIVE DI PACE Matteo Luigi Napolitano	10-13
SPECIALE NATALE	
- DALL'AVVENTO AL NATALE CON UNO SGUARDO A GREGGIO Sandra De Lucia - Giselda Tomasone	14-15
- I RITI DEL FUOCO NELLA TRADIZIONE MOLISANA Mariarosaria Di Renzo	16-17
- LA SACRALITÀ INCALZANTE DELLA FAMIGLIA Rosalba Iacobucci	18-19
ARTI E MESTIERI NELL' ETÀ BAROCCA Roberto Sacchetti	20
IL CANTO DEL GALLO a cura di padre Giuseppe Maria Persico	21
LA BOTTEGA DI ANTONIETTA L'EMPORIO SOLIDALE Silvana Maglione	22-23
«IL RICORDO DI ANTONINO CAPONNETTO A VENT'ANNI DALLA SUA SCOMPARSA Vincenzo Musacchio	24
RITORNO IN VATICANO Mariarosaria Di Renzo	25
«UNA SCUOLA PER SABRA E SHATILA» Padre Abdo Raad	26
LA CITTÀ DOVE PIANSE LA MADONNA Mena Di Niro	27
MOSAICANDO E MUSICANDO La Comunità di San Pietro Apostolo	28-29
«CAMPOBASSO: GLI SPECCHI DELLA MEMORIA» Michele D'Alessandro	30
MERIDIANI DI PACE Leo Tosti	31
DON ANTONIO GAROFALO NUOVO PAROCCO DELLA COMUNITÀ DI S. GIUSEPPE ARTIGIANO DI CAMPOBASSO Giuseppe Cacchione	32
"PREDICATELO SUI TETTI" Don Michele Novelli	33
SAN POLO MATESE IL BORGO DEL NATALE Francesca Valente	34-35

COME PASTORI CHE PORTANO LA GIOIA!

+ padre GianCarlo Bregantini

Vieni, Signore Gesù, nella mangiatoia delle nostre povertà!
Se vogliamo sapere cos'è veramente il Natale, dobbiamo guardare alla stalla di Betlemme, proprio lì, dove il Salvatore del mondo ha scelto di nascere. Bisogna guardare cioè oltre le stelle filanti, ai doni che ricordano che Dio ha donato se stesso a noi. A Natale, ogni regalo sia il segno di questa festa, come un memoriale esultante. Pieni di gratitudine entriamo più intimamente nel silenzio di quella notte che si fa preghiera, nel calore di quelle carezze di Maria e Giuseppe che hanno fatto da vera culla al Bambino, Gesù, in una notte resa gelida dalle porte chiuse in faccia al Dio fattosi bambino. E' straordinario metterci di fronte alla mangiatoia di Betlemme e contemplarla come il trono scelto dal Signore, per manifestare la potenza dell'amore. Essa ci sollecita a fare nostra la Tenerezza scelta dal Figlio di Dio. Tenerezza dentro il gemito delle nostre fragilità. Tenerezza che non lascia indietro e senza un tetto nessuno. Tenerezza che rassicura e pone in salvo i tanti che vivono sotto le bombe della guerra. Tenerezza, sì, come antidoto ai tanti mali presenti nell'Umanità, perché, se ci pensiamo, la Salvezza inizia proprio nel grembo di Maria, nella gestazione dell'amabilità di questa magnifica creatura che ha detto "sì" a Dio. Ecco perché il Natale è il tempo per dare ospitalità a Dio, per fargli spazio dentro di noi, come Maria, dentro le nostre comunità, dentro le ferite del nostro mondo. Colui che viene come Luce, che dileguare le oscurità e illumina ogni uomo (cfr Gv 1, 1-18), è la certezza che Dio si è ricordato di noi, nella sua Misericordia (cfr Lc 1, 54).

In mezzo a noi.

Il contatto continuo col mistero di Betlemme ci chiede di intensificare la nostra fedeltà all'annuncio che realizza l'impossibile: "Oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Gesù" (Lc. 2, 11). L'Emmanuele è l'Incarnazione dell'Onnipotenza divina nella piccolezza umana, è il nostro conforto perenne, proprio come ascolteremmo in questo antico inno di s. Efrem il Siro (ca. 306-373) *"Questa è notte di riconciliazione, non vi sia chi è adirato o rabbuiato. In questa notte, che tutto acquieta, non vi sia chi minaccia o strepita. Questa è la notte del Mite, nessuno sia amaro o duro. In questa notte dell'Umile non vi sia altezzoso o borioso. In questo giorno di perdono non vendichiamo le offese. In questo giorno di gioie non distribuiamo dolori. In questo giorno mite non siamo violenti. In questo giorno quieto non siamo irritabili. In questo giorno della venuta di Dio presso i peccatori, non si esalti, nella propria mente, il giusto sul peccatore. In questo giorno della venuta del Signore dell'universo presso i servi, anche i signori si chinino amorevolmente verso i propri servi. In questo giorno, nel quale si è fatto povero per noi il Ricco anche il ricco renda partecipe il povero della sua tavola. Oggi si è impressa la divinità nell'umanità, affinché anche l'umanità fosse intagliata nel sigillo della divinità"*.

È compiuta l'εὐδοκία, il disegno promesso di Dio, il Suo compiacimento per l'intera umanità.

Su questo sfondo va intesa la Buona Notizia annunciata con la forza di liberarci. Natale è ancora la festa autentica per sentirsi più fratelli o per tornare ad esserlo, con più autenticità. Perché è il tempo per fermarsi un attimo, per fare i conti con noi stessi e fare in modo che certi valori tornino a riaffiorare nelle coscienze. Attraverso gesti concreti, come il far crollare tutti i muri di divisione, di conflitto, di paura, di violenza. Vediamo come i pastori, in cammino, senza indugio verso la luce di Betlemme. Come loro, da adoratori di quel Bimbo trovato avvolto in fasce nella mangiatoia. Persone umili che si mettono in ginocchio davanti al Re della Vita. Ascoltatori attenti, divenuti poi annunciatori, evangelizzatori, comunicatori della vera gioia. Dimostriamoci vicendevolmente l'amore di Dio. Non lasciamo solo nessuno! Buon Natale a tutti!



«È NATO PER VOI UN SALVATORE, CHE È CRISTO SIGNORE» (LC 2,11)

Ylenia Fiorenza

Nulla esiste senza il Verbo Creatore. A Natale noi accogliamo questa Verità. Lui entra nel mondo come Luce, per vincere tutte le nostre notti: quelle del dolore, della paura, della solitudine. Viene per farci accedere ai misteri della Storia della Salvezza. Dopo tanta attesa, eccolo tra le fasce più umili. Tutto diventa carezza con Lui. Il silenzio davanti alla Sua tenerezza comincia con l'ascolto. Si ascolta il Suo respiro. A Lui ora possiamo rivolgere ogni gemito nascosto. Gesù entra nel nostro

**Gesù entra
nel nostro segreto
e lì vi nasce tutte le volte,
come Salvatore.
La Rivelazione
ora è Benedizione.**

segreto e lì vi nasce tutte le volte, come Salvatore. **La Rivelazione ora è Benedizione.** E' da Lui la forza per continuare a sperare. I suoi sono i lineamenti di Dio che irradiano i nostri occhi. Lui sa di cosa abbiamo bisogno. E' Lui il *Non temere* di Dio! Ci guarda dal di dentro,

come solo Lui può fare. Dio ci visita tramite Gesù. Non siamo più risucchiati dalle cose della terra. Gesù ci ha restituito la semplicità del cuore. Ecco la potenza di Dio, l'Amore Incarnato, nell'impotenza umana! La nostra forza è fidarci di Lui nella consumazione della Sapienza che si fa esperienza viva della Sua Parola. La Grazia della Sua venuta esige l'estasi, poiché da Gesù noi riceviamo il Senso, la pienezza della vita. Sì, perché Gesù è nato per noi, proprio come annuncia l'angelo! Per noi che camminiamo nella ristrettezza della fragilità, ma segnati dalla consolazione.

*Chiamaci alla Tua culla,
o Signore!
Questo è il tempo per volgere
lo sguardo alla strada
verso il Tuo nascere.
Dopo aver avvilito le nostre vite
con ogni forma di oppressione,
interna ed esterna,
facciamo ritorno ai beni
della Tua Casa,
tenendoti in braccio
come Maria e Giuseppe,
memori della
Tua Alleanza Eterna,
fatta di presenza e mistero.
Su sentiero di questo invocarti,
incontro ci viene la Luce
che dà respiro alle anime
perdonate e guarite,
che ti cercano e contemplano
con fervore di pace
e di attesa fiduciosa.
Attiraci alla Tua Verità,
per possedere il cielo e mai
più separarci dal Tuo Volto.
Insegnaci a portare l'amore
dove manca e si alza
il grido di aiuto,
a chinarci lacrimevoli
di pentimento
su questa terra orfana di gioia.
La fede c'incammini,
la Speranza ci fortifichi
e la Tua Salvezza
ci trasfiguri
nel Tuo venire
per restare con noi.
Sempre!*

Amen

ITRENTANNI DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

LE PERLE DA VIVERE SECONDO IL CATECHISMO

Ylenia Fiorenza

Se c'è una ricchezza che tutti i giorni abbiamo per poter più gustare il mistero della nostra fede in Dio è il Catechismo della Chiesa Cattolica. Proprio quest'anno ricorrono i trent'anni dalla sua uscita, avvenuta nel trentesimo anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II, il 7 dicembre del 1992.

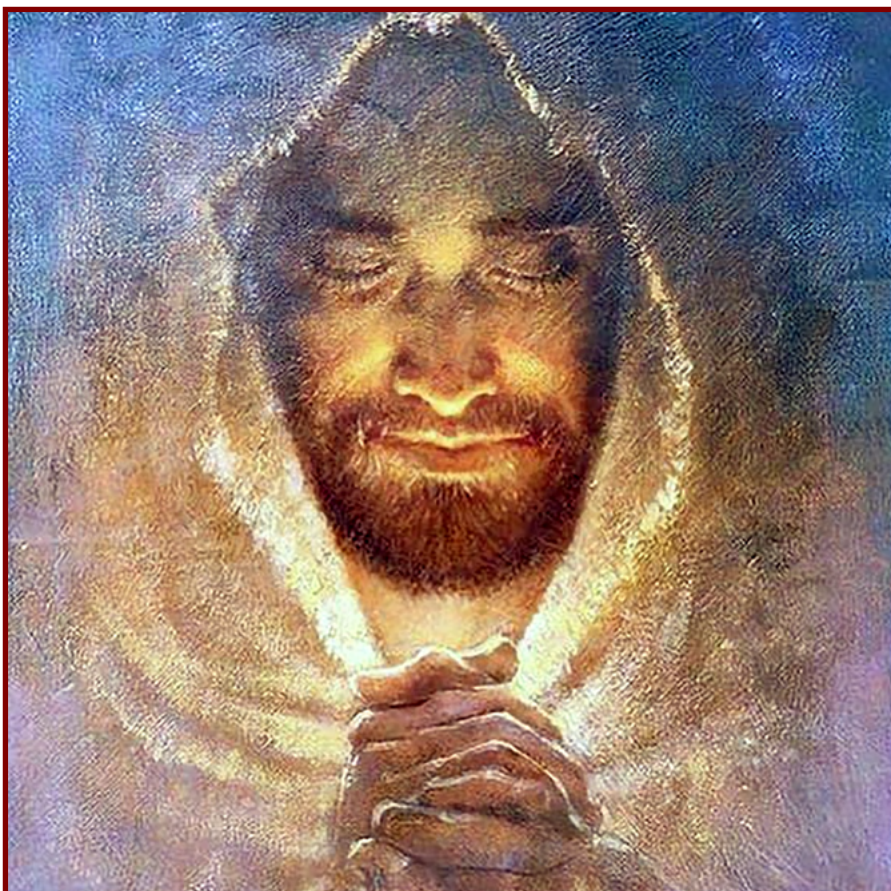
Per celebrare questo anniversario rileggiamo alcuni numeri determinanti per la Nuova Evangelizzazione. Dio, infinitamente perfetto e beato in se stesso, per un disegno di pura bontà, ha liberamente creato l'uomo per renderlo partecipe della sua vita beata. Per questo, in ogni tempo e in ogni luogo, egli è vicino all'uomo. Lo chiama e lo aiuta a cercarlo, a conoscerlo e ad amarlo con tutte le forze. Convoca tutti gli uomini, che il peccato ha disperso, nell'unità della sua famiglia, la Chiesa. Per fare ciò, nella pienezza dei tempi ha mandato il Figlio suo come Redentore e Salvatore. In lui e mediante lui, Dio chiama gli uomini a diventare, nello Spirito Santo, suoi figli adottivi e perciò eredi della sua vita beata. (CCC 1)

Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa (CCC 27)

Per amore, Dio si è rivelato e si è donato all'uomo. Egli offre così una risposta definitiva e sovrabbondante agli interrogativi che l'uomo si pone sul senso e sul fine della propria vita. (CCC 68)

Dio si è rivelato all'uomo comunicandogli gradualmente il suo mistero attraverso gesti e parole. (CCC 69)

Dio si è rivelato pienamente mandando il suo proprio Figlio, nel quale ha stabilito la sua Alleanza per sempre. Egli è la Parola definitiva del Padre, così che, dopo di lui, non



vi sarà più un'altra rivelazione. (CCC 73)

Di tutte le creature visibili, soltanto l'uomo è « capace di conoscere e di amare il proprio Creatore»; « è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stesso »; soltanto l'uomo è chiamato a condividere, nella conoscenza e nell'amore, la vita di Dio. A questo fine è stato creato ed è questa la ragione fondamentale della sua dignità. (CCC 356)

Cristo viene dalla traduzione greca del termine ebraico « Messia » che significa « unto ».

Non diventa il nome proprio di Gesù se non perché egli compie perfettamente la missione divina da esso significata. Infatti, in Israele erano unti nel nome di Dio coloro che erano a lui consacrati per una missione che egli aveva loro affidato. Era il caso dei re, dei sacerdoti e, raramente, dei profeti. Tale doveva essere per eccellenza il caso del Messia

che Dio avrebbe mandato per instaurare definitivamente il suo Regno. Il Messia doveva essere unto dallo Spirito del Signore,²⁹ ad un tempo come re e sacerdote ma anche come profeta. Gesù ha realizzato la speranza messianica di Israele nella sua triplice funzione di sacerdote, profeta e re. (CCC 436)

Tutta la vita di Cristo è mistero di redenzione. La redenzione è frutto innanzi tutto del sangue della croce, ma questo mistero opera nell'intera vita di Cristo: già nella sua incarnazione, mediante la quale, facendosi povero, ci ha arricchiti con la sua povertà; nella sua vita nascosta che, con la sua sottomissione, ripara la nostra insubordinazione; nella sua parola che purifica i suoi ascoltatori; nelle guarigioni e negli esorcismi che opera, mediante i quali « ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie » (Mt 8,17); nella sua risurrezione, con la quale ci giustifica. (CCC 517)

«LA FUCINA DEL FUTURO»

*Messaggio d'augurio dell'Arcivescovo metropolitano di Campobasso-Bojano
S.E. MONS. GIANCARLO MARIA BREGANTINI*

Carissimi,

avrei tanto voluto essere presente fra voi, quest'oggi, per inaugurare la nuova sede dell'Ordine dei Giornalisti del Molise e benedire questo luogo che definisco "fucina del futuro", ma essendo stato dimesso di recente dall'ospedale, sono ancora in convalescenza necessaria.

Non mancherà certamente l'occasione di venire a visitare questa nuova sede. Intanto, mi premuro con gioia di esprimere a tutti voi, al presidente dell'ODG Molise, prof. Vincenzo Cimino, alle stimate Autorità presenti, a tutti voi, colleghi giornalisti, impegnati nella Comunicazione, il mio augurio e la mia ammirazione per quanto, con passione e competenza, svolgete tutti i giorni sul territorio, per la diffusione dell'informazione.

Di fronte agli scenari attuali, ritengo, infatti, che la professione del giornalista sia una vera e propria missione a servizio della società, della cultura, dell'Uomo. Il mondo dei media, il giornalismo a tutto campo, hanno il compito di narrare la realtà; hanno il potere di plasmarla, di orientarla, ma soprattutto hanno la responsabilità di aiutare a capire la storia, gli avvenimenti, entrando nei dettagli, offrendo una visione integrale degli eventi, maneggiando, mi permetto di dire, la propria penna come un "termometro" che sa misurare il benessere o il malessere della propria terra.

In questo consiste la nostra professione di comunicatori, ciascuno, ovviamente, nel proprio ambito, con le proprie caratteristiche e il proprio talento: nella capacità di narrare con coscienza, con trasparenza, con creatività; nella partecipazione diretta a fatti e vicende; nell'ascolto attivo, con la ricchezza dei linguaggi contemporanei, senza omettere, senza nascondere, senza manipolare niente e nessuno, senza paura di dare voce a ciò che è segnato dall'ingiustizia sociale. E infine auspico che sempre più riusciate a creare una grande rete comunicativa, che sappia sostenere il cammino di questa terra, promuovendone la crescita e il patrimonio. Chiedo al mondo della Politica, in particolare, più attenzione alla realtà del giornalismo, investendo e sostenendo con più cura la professione e tutte le iniziative di formazione.

In vista della Solennità del Natale, guardando a Gesù, il Verbo, Primo Comunicatore e Unico Rivelatore delle meraviglie di Dio nel mondo, colgo l'occasione per augurare la pace e la gioia a voi, alle vostre famiglie, a tutte le redazioni molisane.

*Buon cammino
p. GianCarlo Bregantini, arcivescovo*



LA LEGGE

Lettera ai posteri di Franz Kafka

All'improvviso ci si sveglia trasformati in un enorme scarafaggio, e per questo additati ed evitati come mostri indegni di vivere nel contesto sociale, addirittura nell'ambito familiare, sopportati e discriminati per la nostra diversità dalle forme e dai comportamenti consueti, generali.

Questa situazione che nella *Metamorfosi* attribuisco ad un essere che riprendeva la mia sensazione di essere rifiutato da mio padre, dalla famiglia e dalla comunità, mi sembra di riviverla in questo mio viaggio surreale nel vostro tempo, immedesimandomi nella condizione di un uomo che rivendica semplicemente le ragioni della pace e della trattativa, prima ancora e a prescindere dalle ragioni addotte da ciascun contendente. Più di un secolo dopo la vita letteraria della mia creatura Gregor Samsa, devo constatare che la legge della società è rimasta la stessa, con la sua iniqua, assurda e inesorabile impostura.

In un Castello non diverso da quello del mio incompiuto racconto tutti obbediscono a un mantra che proviene dal suo interno, naturalmente, passivamente, o senza porsi domande sulla sua giustificazione o rinunciando a metterlo almeno in discussione perché ossessionati dalla supina determinata incondizionata accettazione della comunità in generale. Il mio protagonista K. sfida la legge, vuole spiegarne o confonderne i motivi, convinto che in questa lotta è in gioco il destino umano, a costo di subire la punizione che non ho



«Analogamente i K. del vostro tempo, ridotti in minoranza dall'irragionevole e pericoloso conformismo, continuano a combattere per l'abbandono delle armi e per l'avvio della trattativa, basandolo anche non su un generico pacifismo ma su un'analisi prudente dei passi che hanno condotto al conflitto che sta infestando la nostra bella Europa non lontano dalla mia Praga»

avuto l'occasione di descrivere nella mia storia incompiuta. Analogamente i K. del vostro tempo, ridotti in minoranza dall'irragionevole e pe-

ricoloso conformismo, continuano a combattere per l'abbandono delle armi e per l'avvio della trattativa, basandolo anche non su un generico pacifismo ma su un'analisi prudente dei passi che hanno condotto al conflitto che sta infestando la nostra bella Europa non lontano dalla mia Praga. Ma a questi K. sembra essere riservato lo stesso trattamento previsto per il protagonista dell'altro mio romanzo di successo, *Il processo*, sottoposto a un rito giudiziario sommario per un delitto mai commesso e sconosciuto.

Infatti cosa c'è di più incomprensibile del delitto di essere pacifisti, in questo contesto dominato da un complesso mediatico eterodiretto? Da chi? Svelerò la verità con un riferimento all'altro mio romanzo famoso, *America*, come lo chiamò Max Brod. Il titolo originario era *Il disperso*.

Disparità sociali, difficili condizioni di lavoro, ritmi disumani affioravano nella mia storia interrotta. Ma oggi, dopo cento anni, sono note insignificanti di fronte alle svariate iniziative belliche degli ultimi decenni e alla tara originaria della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki.

Se fossi vissuto più tardi avrei saputo inserire nei miei racconti l'ennesima crudele e assurda favola, quella della violenza inusitata e impunita esercitata sulle inermi città giapponesi. Quello che mi stordisce letteralmente è che il controllo della stampa riesca a collocare nel dimenticatoio questa come altre brutture di quella parte del mondo.

Franz Kafka

Di Franz Kafka ricordo l'immagine che offre di sé nei suoi "Diari", quando paragona la sua esistenza a quella di un palo obliquo conficcato in un campo innevato. Era la condizione di un disperso, una delle tante coscienze dell'umana specie destinate all'isolamento e alla povertà degli affetti dalla loro stessa consapevole grandezza, come il nostro Leopardi.

Ricordo ancora la sua "Lettera al padre", in cui rivela di avere scambiato pochissime parole con il padre in tutta la sua vita, accostabile alle famose proteste del poeta di Recanati contro genitori da lui ritenuti poco attenti al suo futuro.

Questa premessa nella mia risposta per sottolineare ancora una volta che vedono giusto sempre e di più gli emarginati, gli "apotì", con parola greca, che non bevono cioè le assurde idee prevalenti in una società sorda alle vere analisi della realtà. Basti pensare ai rapporti di Giacomo con le illusioni di progresso e le velleitarie intenzioni belliciste del suo tempo, nella "Batracomiomachia".

In questa luce, prestata dagli autori che hanno la giusta prospettiva degli eventi suggerita dalla loro estraneità e dal loro distacco rispetto alle opinioni correnti nella massa, possiamo scorgere le ragioni della pace.

Roberto Sacchetti

EDUCAZIONE ALLA PACE PER ESSERE ARTIGIANI DI PACE

«La dignità dell'uomo esige la diffusione della cultura e l'educazione generale in un intento di giustizia, di libertà e di pace, per cui a tutte le nazioni incombono sacrosanti doveri da compiere in uno spirito di mutua assistenza;...una pace basata esclusivamente su accordi economici e politici tra i Governi non raccoglierebbe il consenso unanime, duraturo e sincero dei popoli.»

Costituzione della Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, le Scienze e la Cultura.



Silvana Maglione

SCHOOL OF PEACE 2022

Si è svolta a Roma dal 18 al 20 novembre u.s. la terza edizione della **School of Peace** promossa dall'Istituto G. Tornio, in collaborazione con Azione cattolica italiana, Pontificia Università Lateranense, Caritas italiana, Focsiv, Volontari nel mondo e Fondazione Missio. Il tema **«Le guerre e la pace ai confini dell'Europa»**. Le sessioni di lavoro hanno riguardato la comprensione dei conflitti, le conseguenze umanitarie, sociali e politiche della guerra (che rappresenta una sconfitta per l'intera umanità), la progettazione, attraverso workshop ed iniziative in corso, di strumenti per la costruzione concreta della pace.

**«Il tema
'Le guerre e la pace
ai confini dell'Europa'
Alta la partecipazione
e l'interesse dei tanti
giovani presenti al
percorso formativo»**

Alta la partecipazione e l'interesse dei tanti giovani presenti al percorso formativo.

L'obiettivo: fornire chiavi di lettura dell'attuale scenario internazionale al fine di comprendere quali strumenti e percorsi possono essere messi in campo per **costruire la pace**. I diversi relatori hanno analizzato il complesso scenario internazionale, anche alla luce delle

conseguenze che la guerra in Ucraina sta determinando non solo in Europa, ma nel mondo, attese le diverse interconnessioni di relazioni economiche politiche e sociali esistenti tra i diversi blocchi politici.

LA PACE SI COSTRUISCE DAL BASSO

Quanto sta accadendo nello scenario internazionale impone di ripensare i tradizionali concetti di pace e guerra attraverso diversi criteri interpretativi che tengano conto, tra l'altro, della **relazione 1) tra guerra e povertà, 2) tra degrado ambientale/cambiamento climatico e guerra; 3) tra speculazioni finanziarie e guerra**, esaminandone cause ed interconnessioni. Certamente l'aumento delle spese militari



non aiuta a creare percorsi di pace, nella considerazione che le armi sono oltre che un mezzo per combattere le guerre, anche la causa delle stesse. Inoltre, quando vi è un forte aumento del cibo la povertà cresce e con essa la rabbia per le disuguaglianze. E' inaccettabile che in una odierna società opulenta ci siano persone, soprattutto bambini, che ogni giorno muoiono per la fame. Nel 2021 quasi 900 milioni di persone hanno sofferto la fame, con un aumento esponenziale rispetto al 2019. **Occorre agire con "fraternità e solidarietà"**. Cosa fare allora per creare percorsi di pace? Papa Francesco nel suo messaggio, **"Nessuno può salvarsi da solo: Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace"**, in occasione della 56^a giornata mondiale della pace (che si celebra il 1° gennaio, dal 1986), dà delle indicazioni, obbligando ad alcune considerazioni. Se è vero, come è vero, che siamo una sola famiglia umana e che le conseguenze delle scelte individuali e collettive ricadono direttamente o indirettamente su tutti, occorre allora predisporre strumenti politici che tolgano linfa alle occasioni di guerra: **promuovere il dialogo, il confronto, la mediazione, l'accettazione dell'altro, delle diversità, la tolleranza.** "Rivisitare il tema delle garanzie della salute pubblica per tutti, promuovere azioni di pace per mettere fine ai conflitti ed alle guerre che continuano a generare vittime e povertà, prenderci cura, in maniera concertata della nostra casa comune, attuare chiare ed efficaci misure per far fronte al cambiamento climatico,

combattere il virus delle disuguaglianze, garantire il cibo e un lavoro dignitoso per tutti." Evidenzia Papa Francesco che **"la pace è un'opera collettiva di rimozione di tutte le cause di conflitto"** che deve essere attuata in maniera concreta. Anche l'informazione deve essere veritiera ed obiettiva, pacata, non urlata. Inoltre, i cambiamenti individuali, a partire dalla modifica anche dei linguaggi, oggi duri ed aggressivi, sono necessari. Abbiamo bisogno di **costruire comunità inclusive, accoglienti, non violente, ricostituendo il patto sociale, costruendo legami di solidarietà, promuovendo il bene comune, favorendo la cooperazione tra i popoli.** La pace deve essere un argomento sempre presente nell'agenda politica. **Deve essere un comportamento quotidiano per produrre artigiani di pace.** La pace dipende dall'impegno di ciascuno di noi.

EDUCARE ALLA PACE

Secondo l'art. 28 della Dichiarazione Universale dei Diritti umani **"la pace è un ordine sociale ed internazionale nel quale tutti i diritti umani possano essere pienamente realizzati per tutti gli uomini e le donne"**. Per dare concreta attuazione a tale principio occorre creare universalmente le condizioni affinché siano rimosse le cause dei conflitti, costruendo, nel contempo, percorsi generativi di una convivenza civile e solidale, anche attraverso **la garanzia che la salute, il lavoro e il cibo debbano essere "per tutti"**, come evidenzia papa Francesco nel suo messaggio. Occorre essere costruttori, artigiani

di pace nella quotidianità, nelle nostre città.

Ma la pace s'impura. E' un percorso culturale generativo di una cultura **"della pace che dura nel tempo. È un lavoro paziente di ricerca della verità e della giustizia"** (FT, 226).

Per giungere alla pace dobbiamo **educarci ed educare alla pace.**

Di conseguenza, ben vengano le scuole di pace che offrono strumenti teorici e pratici per operare, finalizzate all'acquisizione del senso di **responsabilità e di impegno civile che si concretizza in uno stile di vita.** L'educazione alla pace comincia in famiglia, prosegue nelle scuole, in tutti i contesti sociali, va costruita in ogni istante ed a tutti i livelli. Diverse sono le forme di declinazione della cultura della pace, anche la partecipazione ad una marcia per la pace, che la Diocesi,



insieme a diverse anime laiche, si appresta a preparare per il 1° gennaio 2023, sarà l'occasione per vivere un'esperienza pratica di impegno civico. **Camminare insieme** non sarà solo un'attività fisica per l'occasione, ma sarà la costruzione di un percorso di riscoperta dell'altro, della solidarietà, dell'impegno e della voglia di partecipare che non si esaurirà una volta terminata la manifestazione, ma aprirà percorsi sinodali che vedranno impegnati **"tutti gli uomini e le donne di buona volontà"**.

L'EUROPA E LA GUERRA, DALLO SPIRITO DI HELSINKI ALLE PROSPETTIVE DI PACE

Matteo Luigi Napolitano

UNA GIORNATA ALL'AMBASCIATA

Lo scorso 13 dicembre chi scrive ha avuto l'onore di aprire all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede i lavori della tavola rotonda intitolata *L'Europa e la guerra, dallo spirito di Helsinki alle prospettive di pace*. La conferenza è stata organizzata sotto gli auspici dell'Ambasciata, di Vatican Media e della rivista "Limes", il cui direttore Lucio Caracciolo ha fatto da moderatore. Oltre al sottoscritto vi hanno partecipato Andrea Tornielli, Direttore Editoriale dei Media vaticani, il Segretario di Stato card. Pietro Parolin, il fondatore della Comunità Sant'Egidio Andrea Riccardi, l'Amministratore Delegato dell'ENI Claudio Descalzi e Monica Lugato della Libera Università Maria SS. Assunta (LUMSA).

La vigilia di questo Natale segna ormai il decimo mese di guerra. L'aggressione russa resta tale, Putin non demorde. Quale modello è possibile per l'avvio di un pur timido negoziato?

In occasione della tavola rotonda romana, il Segretario di Stato card. Parolin ha rilanciato, riveduto e corretto, il modello di Helsinki: quella Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa gemmata dall'atto finale siglato il 1° agosto 1975 nella capitale finlandese. Alla fine della guerra fredda, la CSCE si sarebbe trasformata in una struttura organizzata, ossia l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE). Stranamente, tuttavia, tale organizzazione erede dello "spirito di Helsinki" è stata (deliberatamente?) depotenziata, se non emarginata dai grandi assi della diplomazia mondiale; quasi che la *ratio* per cui era nata (un luogo di dialogo tra blocchi contrapposti) non avesse ormai più alcuna ragion d'essere. Eppure l'esperienza della guerra in Ucraina ci ha dimostrato che i blocchi contrapposti possono perpe-



tuarsi o rinascere sotto altre spoglie. Appaiono allora non prive di significato le parole pronunciate dal Cardinale Parolin nella sessione di lavoro del 13 dicembre: «Siamo disponibili; credo che il Vaticano sia il terreno adatto.

Abbiamo cercato di offrire possibilità di incontro con tutti e di mantenere un equilibrio. Offriamo uno spazio in cui le parti possano incontrarsi e avviare un dialogo».

QUALE DIALOGO?

Un dialogo: su quali basi? Immediatamente si ricorre all'ipotesi di una conferenza della pace. Ma nessuna conferenza di pace ha mai posto fine a una "operazione militare speciale". Putin non riconosce l'esistenza di uno stato di guerra.

Il suo è tuttora un mondo in pace, anzi reso più sicuro dalla sua "operazione". Per Putin non funziona il diritto di guerra, che lo obbligherebbe a pagare indennizzi e riparazioni e lo esporrebbe all'onta di un giudizio su eventuali crimini di guerra commessi dalla dirigenza del Cremlino, dai generali e dalle truppe russe. Putin non intende rispondere di tutto ciò; la sua agenda, semplicemente, ha in cima alla lista il riconoscimento delle azioni russe in Ucraina. Una condizione, questa, che ovviamente la comunità occidentale non può accettare. Quale dialogo, dunque? Vale la pena ricordare l'invito del "Primo Ministro" vaticano: «Torniamo a rileggere la Dichiarazione sui principi che guidano le relazioni tra gli stati

LA VIGILIA DI QUESTO NATALE SEGNA IL DECIMO MESE DI GUERRA

partecipanti che venne inserita nell'atto finale [di Helsinki, *ndA*]. Un decalogo che prevedeva rispetto dei diritti inerenti alla sovranità, non ricorso alla minaccia o all'uso della forza, inviolabilità delle frontiere, integrità territoriale degli Stati, risoluzione pacifica delle controversie, non intervento negli affari interni, rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione e credo, uguaglianza dei diritti e autodeterminazione dei popoli, cooperazione fra gli Stati, adempimento in buona fede degli obblighi di diritto internazionale [...] Non ci sono le condizioni perché si ripeta quanto accaduto a Helsinki. Ma ci sono le condizioni - e se non ci sono dobbiamo lavorare affinché si realizzino - per far rivivere lo spirito di Helsinki adoperandoci con creatività. Abbiamo bisogno di affrontare questa crisi, questa guerra e le tante guerre dimenticate, con strumenti nuovi. Non possiamo leggere il presente e immaginare il futuro soltanto sulla base dei vecchi schemi, delle vecchie alleanze militari o delle colonizzazioni ideologiche ed economiche. Abbiamo bisogno di immaginare e di costruire un nuovo concetto di pace e di solidarietà internazionale, ricordandoci che tanti Paesi e tanti popoli chiedono di essere ascoltati e rappresentati. Abbiamo bisogno di realizzare nuove regole per i rapporti internazionali, che oggi ci appaiono - passatemi l'espressione - molto più «liquidi», e dunque inconsistenti, rispetto al passato. Abbiamo bisogno di coraggio, di scommettere sulla pace e non sull'ineluttabilità della guerra; sul dialogo e sulla cooperazione, e non sulle minacce e sulle divisioni».

SOGNARE IL PRESENTE E CAMBIARE IL FUTURO

Sognare, essere immaginifici e creativi. Lo aveva detto anche il Presidente Sergio Mattarella, parlando al Consiglio d'Europa il 24 aprile 2022 e citando Robert Schuman: «La pace non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano».

Esistono le guerre-lampo, ma non esistono le «paci-lampo». Lo sforzo creativo quindi richiede tempo, dunque dedizione. La pace è «lavorare con lentezza», puntando alla precisione nell'analisi

dei problemi e dei singoli temi in agenda. E a tal fine serve il contributo di tutti: dei governi, delle diplomazie; delle organizzazioni internazionali, governative e no; dei think-tanks, dei gruppi e movimenti pacifisti; in altre parole, serve l'aiuto di donne e uomini di buona volontà. «Questo coinvolgimento - ha sottolineato Parolin - cioè l'inclusione dei movimenti pacifisti nel lavoro di elaborazione di formule da proporre agli Stati per una nuova Helsinki, potrebbe contribuire a rinfrescare e ringiovanire quei concetti di pace e solidarietà che vengono richiamati, a volte «a gettone» e secondo le convenienze, ma dei quali oggi pochi sembrano prendersi ef-

gli interessi particolari di un Paese o di un gruppo al di sopra del bene comune mondiale. Se la norma viene considerata uno strumento a cui ricorrere quando risulta favorevole e da eludere quando non lo è, si scatenano forze incontrollabili che danneggiano gravemente le società, i più deboli, la fraternità, l'ambiente e i beni culturali, con perdite irrecuperabili per la comunità globale».

Non si vuole negare con ciò il diritto dell'agredito a difendersi; lo stesso Catechismo della Chiesa Cattolica ammette la guerra difensiva ad alcune condizioni rigorosamente pre-stabilite. Ma è incombente sempre il pericolo nucleare, o dell'uso di



«Il Presidente Sergio Mattarella, parlando al Consiglio d'Europa il 24 aprile 2022 e citando Robert Schuman: La pace non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano»

fettivamente cura. Guardiamo perciò alla storia per imparare dalle sue lezioni, ma cerchiamo al tempo stesso di non leggere la realtà odierna con gli schemi del passato. Servono impegni e strumenti nuovi, bisogna osare di più e impegnarsi di più».

LO «SPIRITO DI HELSINKI»

ALEGGIA ANCORA SU DI NOI? Helsinki come riferimento, dunque. Ma anche un richiamo doveroso alla Carta ONU. Non a caso, per Papa Francesco la Carta delle Nazioni Unite, rispettata e applicata con trasparenza e sincerità, è un punto di riferimento obbligatorio di giustizia e un veicolo di pace. «Ma ciò esige di non mascherare intenzioni illegittime e di non porre

armi chimiche e batteriologiche. Ed è un dato di fatto che il computo delle vittime civili è destinato a salire dopo ogni guerra. Tornare allo «spirito di Helsinki», dunque. Come abbiamo avuto modo di dire introducendo la tavola rotonda, Helsinki rappresenta «un faro della storia diplomatica. Stati europei di entrambi i blocchi concordavano su un comune futuro. Per i Paesi socialisti si trattava di veder riconosciute come immutabili le frontiere europee del dopoguerra, inclusa la divisione della Germania. Per gli occidentali si trattava di contrastare la lotta ideologica ingaggiata da Mosca. Era il primo vertice veramente paneuropeo del dopoguerra». I principi di Helsinki furono consacrati nell'Atto finale di Hel-

CAMPOBASSO UNA CITTÀ DI PACE

sinki. E, ho osservato, «nulla hanno potuto la repressione poliziesca, il controllo delle «vite degli altri» e la minaccia di emarginazione sociale»; questo perché «i principi di Helsinki hanno fatto il loro corso. Diplomazia e società civile si erano alleate in loro difesa».

L'avvento di Mikhail Gorbaciov portò un vento nuovo: significava porre attenzione alla «dimensione umana», e a costruire una nuova «casa comune europea». Tutto ciò avveniva nel «quadro di Helsinki», in quella CSCE che sarebbe poi diventata l'OSCE.

Helsinki rappresenta un lascito per il futuro? Al momento nessuno può dirlo, ma una domanda forse possiamo porcela. L'OSCE, l'organizzazione internazionale che rappresenta la continuazione della CSCE, è ormai inutile? Perché è stata depotenziata a vantaggio di altre strutture, come per esempio la NATO? Non potrebbe l'OSCE, nuovamente rafforzata, costituire una base di dialogo per il futuro?

Non potrebbe essere la sede di un lungo studio volto ad assicurare una pace giusta?

UNA "CATTEDRA" LAICA E UMANA. EDITH BRUCK A CAMPOBASSO "CITTÀ PER LA PACE"

Dare risposta a tali quesiti richiederebbe un tempo e uno spazio di pagine qui impossibile da trovare. Si potrebbe tuttavia ricavare qualche suggestione da un altro recente incontro, al quale chi scrive ha avuto modo di dialogare sui temi attuali. Si tratta della Conferenza dedicata a *Campobasso, una città della pace* tenutasi il 18 dicembre presso il Circolo Sannitico del capoluogo molisano, e che ha avuto come ospite d'onore Edith Bruck, scrittrice, poetessa e testimone della Shoah.

Forti, pervasive e spiritualmente intense, le parole della Bruck. Tutto ci riguarda da vicino, nulla ci è estraneo, ha ammonito. L'uomo non ha imparato dai suoi errori; eppure, per quanto i nostri sogni possano essere svaniti, come esseri umani dobbiamo continuare a sognare. La Bruck è una testimone, che però non giudica. I giudizi sono sempre pericolosi, anche perché le parole di cui li si ammantano molto spesso servono a coprire la verità. Nulla, proprio nulla è cambiato. Ascoltando la Bruck riecheggiano

CAMPOBASSO,

una Città di Pace

Momenti di riflessione sulla pace



CAMPOBASSO
DOMENICA 18 DICEMBRE 2022
ORE 18,00 - CIRCOLO SANITICO

IN COMPAGNIA DI

Matteo Luigi Napolitano - Delegato internazionale della Santa Sede, esperto di Storia delle relazioni internazionali, Diplomazia e Relazioni internazionali.

Loredana Costa - Presidente dell'Associazione "Dalla Parte degli Ultimi", ONG operante nel settore della solidarietà e della cooperazione internazionale.

e con l'intervento straordinario di

EDITH BRUCK, scrittrice, poetessa, regista e testimone della Shoah.

Dialogheranno con loro **Giovanni Di Tota, Davide Marroni e Camillo Barone.**

Vista l'eccezionalità dell'evento i posti saranno limitati e con prenotazione.








info e prenotazioni
tel. 347.5368695
info@crociatietrinitari.it



Associazione per Crocetti e Fratelli
per il Ritorno alla Normalità - Molise

«Forti, pervasive e spiritualmente intense, le parole della Bruck. Tutto ci riguarda da vicino, nulla ci è estraneo, ha ammonito. L'uomo non ha imparato dai suoi errori; eppure, per quanto i nostri sogni possano essere svaniti, come esseri umani dobbiamo continuare a sognare»

le parole di Primo Levi: la Shoah è accaduta, dunque può ancora accadere. A rafforzare questa tragica consapevolezza è il fatto che l'uomo ha deciso di vivere senza memoria. Niente è cambiato dalla seconda guerra mondiale; non è cambiata l'Italia, non è cambiata l'Europa. La comunità umana europea non ha dunque mai conosciuto una politica così fragile come quella di oggi, specialmente in Italia.

Ascoltando Edith Bruck torna alla mente l'importanza della formazione scolastica (non a caso la poetessa ha dedicato la vita nel parlare ai giovani). E si fa strada l'esigenza di ritrovare nuovi modelli di pace. Uno di questi modelli è la stessa Bruck. Una sua poesia lega insieme molti temi contemporanei. Si chiama *Educazione*: «E se il futuro non fosse figlio del passato e presente?/Ma orfano, tabula rasa per i nuovi

TROVARE VIE NUOVE, PER IMPEDIRE ALLE ARMI LUNGA VITA

nati/Da educarli al buono, al bello al rispetto di ogni prossimo di qualsiasi etnia e fede/Non dire mai ai propri figli/che sono i più belli/ma che tutti i bambini sono belli/Educarli a dividere a scuola durante la pausa/la propria merendina con chi non ha niente/i giocattoli di chi ne ha tanti/La condivisione fin da piccoli/è creatrice di pace/di un mondo nuovo/che non è mai esistito. Potrebbe mai essere?/Dipende solo da noi/sen-

Senza soluzioni ci resterà solo la "vita riciclata" delle armi: quella narrata da Nelo Risi, un poeta assai caro a Edith Bruck: «*Le armi hanno una loro vita/E' di ieri la foto di quattro paia di cammelli al traino/di un carro armato zoppo tra le sabbie/contro un verde tramonto di fuoco/Seppi poi che ch'era uno Sherman che aveva fatto Napoli e Cassino/le manovre in Sardegna della NATO/poi retrocesso a livello di piazz-*

un'imboscata/orna il collo di un sergente negro il quale...»

La poesia *Le armi hanno una loro vita* di Nelo Risi s'interrompe con i tre puntini sospensivi; come a indicare che la vita delle armi continua. Gioverà allora trovare vie nuove, prima o poi, per impedire alle armi lunga vita.



za pregare Dio/La responsabilità di tutti i mali del mondo/è nostra». L'altro modello di pace è Papa Francesco, a cui Edith Bruck ha letto la poesia appena citata durante una visita del pontefice a casa della scrittrice. Le parole del Papa, risuonate nella conferenza all'Ambasciata d'Italia, e a Campobasso cinque giorni dopo (a partire dall'Enciclica *Fratelli tutti*), sono voce partecipe dei mali del mondo, cui l'uomo che questo mondo abita non riesce a trovare rimedi.

za/tanto per contrastare il popolo/poi venduto a prezzo di rottame/a un trafficante di Pavia che lo cedette/a Nasser come nuovo/Aveva i cingoli Pirelli/è una torretta Breda più leggera/L'ultima volta è stato visto a Gaza/Gambe all'aria nel deserto/ con la cupola saltata/come il copertorio di una pentola/Curiosamente era rimasta intatta/la bussola di bordo/che un casco blu dell'ONU/ subito ha rivenduto a un amico/ che partiva mercenario nel Katanga/dove oggi per via di

BRUCK, EDITH

Scrittrice ungherese naturalizzata italiana (n. Tiszabercel 1931). Reduce dell'Olocausto, sopravvissuta alla deportazione nei campi di concentramento di Auschwitz, Dachau, Bergen-Belsen, ha trascorso gran parte della sua vita a raccontare la terribile esperienza con la sua arte, gli scritti e portando la propria testimonianza presso scuole e università, per mantenere viva la memoria. Trasferitasi in Italia ne ha adottato la lingua. B. ha collaborato con alcuni giornali, tra cui *Il Tempo*, *il Corriere della Sera* e *Il Messaggero*, occupandosi tra l'altro dei temi dell'identità ebraica e della politica di Israele. Il suo libro d'esordio è l'autobiografico *Chi ti ama così* del 1959. Dal volume di racconti *Andremo in città* (1962) N. Risi, con cui ha avuto un lungo sodalizio sentimentale e artistico, ha tratto l'omonimo film. Tra le altre opere si ricordano: *Le sacre nozze* (1969), *Lettera alla madre* (1988, Premio Rapallo), *Nuda proprietà* (1993), *L'amore offeso* (2002), *Quanta stella c'è nel cielo* (2009, Premio Viareggio), *Il sogno rapito* (2014), *La rondine sul termosifone* (2017), *Ti lascio dormire* (2019), *Il pane perduto* (2021, Premio Strega giovani, finalista al Premio Strega e Premio Viareggio-Rèpaci per la narrativa).

È stata anche traduttrice, autrice teatrale e di poesie, sceneggiatrice e regista di tre film. Nel 2021 è stata insignita del titolo di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana



DALL'AVVENTO AL NATALE CON UNO SGUARDO A GREGGIO

Sandra De Lucia
Giselda Tomasone

L'Avvento è il tempo forte dell'anno liturgico che ci prepara al Natale. Noi Cristiani in questo periodo attendiamo la Venuta di Cristo, il quale è il centro della storia perché in Lui si realizza l'incarnazione e la sua venuta realizza la pienezza dei tempi, cioè il tempo stabilito da Dio e preannunciato dai Profeti in cui Dio stesso avrebbe mandato il suo Figlio. L'Avvento è sia il tempo dell'attesa della venuta di Dio che tempo di conversione, alla quale la liturgia di questo periodo invita con la voce dei profeti e soprattutto di Giovanni Battista: **“Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”**. L'Avvento è infine il tempo della speranza gioiosa: **“noi saremo simili a lui e lo vedremo così come egli è”** (1 Gv 3, 2). Nel Vangelo della II domenica di Avvento l'evangelista Matteo parla in particolar modo della figura di Giovanni il Battista. Giovanni è colui che precede il Signore, infatti egli stesso proclama: **«Viene dopo di me colui che è più forte di me»**, naturalmente si riferisce a Gesù, che lui sa essere il Figlio di Dio, e continua: **“io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali”** (Mc 1, 7), cioè Giovanni afferma di non essere degno nemmeno di fargli da servo. Continua **“io vi ho battezzato con acqua**, con un battesimo semplicemente di purificazione esterna dai peccati, un battesimo di conversione; mentre **“egli vi battezzerà in spirito Santo”**, cioè vi immergerà completamente nello “Spirito Santo”. Ma non intendeva la Terza persona della Trinità, bensì Spirito come Purificazione interiore, quindi si riferiva alla forza di Dio. Papa Francesco nell'angelus di domenica 4 dicembre afferma che Il Battista è **“un uomo allergico alla doppiezza”**, infatti quando si avvicinano per curiosità o per opportunismo farisei e sadducei (gruppi giudaici attenti alle leggi, ed incuranti del cuore), **“noti per la loro ipocrisia”**, il Battista li chia-



ma **“Razza di vipere”**, mostrando quella che Papa Francesco ha definito **“una reazione allergica molto forte”**. Il Pontefice afferma che Giovanni ci invita a riflettere: **“Non siamo anche noi a volte un po' come quei farisei? Guardiamo gli altri dall'alto in basso, pensando di essere migliori di loro, di non aver bisogno ogni giorno di Dio, della Chiesa, dei fratelli e dimentichiamo che soltanto in un caso è lecito guardare un nostro fratello dall'alto in basso: quando dobbia-**

mo aiutarlo a sollevarsi”. Con la venuta del Messia verrà un'era di pace in mezzo a noi, perché Cristo è la nostra pace, ma la pace che è Cristo ce l'ha chi ha Cristo dentro di sé. RATZINGER ha affermato che la pienezza della rivelazione è Cristo, Dio si è manifestato e rivelato in Lui, grazie all'incarnazione e **“dopo di lui ed al di sopra di lui non vi è più nulla da dire, in quanto il lui dio ha detto tutto sé stesso”**. **Il Natale è la nascita di Gesù**, noi da cattolici sappiamo

CHI CI RICORDA COSA È SUCCESSO PIÙ DI DUEMILA ANNI FA?

questo, ma come è vissuto dalla società odierna? A ben vedere spesso è solo esteriorità: albero o presepe? Questa è la domanda che molto spesso ci si pone nel periodo dell'avvento. La società con i suoi stereotipi è come se ci chiedesse,



(Tommaso da Celano, Vita Prima, 84: Fonti francescane (FF), n. 468). Siamo nel 1223 e il luogo è Greggio, un paesino vicino Rieti ove si fermò S. Francesco arrivando da Roma dove il Papa aveva confermato la regola francescana.

Il Santo comunicò questa sua volontà a messer Giovanni Velita abitante di Greggio nonché suo seguace e amico e così iniziò l'allestimento del primo presepe della storia. Niente di più che una grotta, una mangiatoia, un bue e un asino condotti sul posto.

Una location, diremmo noi, semplice che il 25 dicembre ebbe la forza di riunire frati, uomini e donne che portarono fiori e fiacole. Una scena vivente, fatta di fedeli in carne ed ossa che tutti insieme si ritrovarono ad adorare il Verbo incarnato.

Su questo *presepium*, che significa mangiatoia, venne celebrata l'eucarestia da un sacerdote presente perché S. Francesco decise di rimanere diacono.

La tradizione ci consegna un miracolo. Si dice che nella mangiatoia del presepe di Greggio apparve veramente Gesù Bambino e ciò diffuse una grande gioia nelle per-

sone presenti. Tutti tornarono a casa da quel luogo profondamente toccati. Quella notte S. Francesco fu visto mentre abbracciava teneramente il Bambino apparso nella mangiatoia.

Ecco il Natale! Con la sua spiritualità che ci riempie il cuore di gioia e speranza!

Anche Papa Francesco nella lettera apostolica *Admirabile Signum* ha ricordato la bellezza e la preziosità del presepe: *«Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirli a Lui.(...) E' davvero un esercizio di fantasia creativa, che impiega i materiali più disparati per dare vita a piccoli capolavori di bellezza. Si impara da bambini: quando papà e mamma, insieme ai nonni, trasmettono questa gioiosa abitudine, che racchiude in sé una ricca spiritualità popolare»*.

Dall'intuizione di un grande santo è nato il presepe che è la raffigurazione più eloquente della povertà del Dio fatto Uomo.

«Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo»

Papa Francesco

soprattutto in occasione del Natale, di essere alla moda, di essere brillanti, di essere felici; e quale cosa migliore di un bellissimo albero di Natale? Ecco allora un abete alto, possibilmente vero, verde, magari con qualche spruzzata di bianco che ricorda la neve che ormai non cade più e ricoperto, soprattutto, di addobbi sorprendenti e scintillanti da far accecare un comune essere umano.

Soddisfatta apparentemente la vista, il cuore dove lo mettiamo?

Che cos'è il Natale? Chi ci ricorda cosa è successo più di duemila anni fa? Questa domanda se la pose anche S. Francesco che sentì forte il desiderio di *«rappresentare il Bambino nato a Betlemme e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello»*



I RITI DEL FUOCO NELLA TRADIZIONE MOLISANA

Mariarosaria Di Renzo

Il fuoco non scalda solamente, è anche spettacolo e mezzo per riunire tante persone. Questo magnifico evento avviene l'8 dicembre in Agnone (IS) e il 24 dicembre in molte comunità molisane.

Il rito del fuoco ha un'origine molto antica: risale all'epoca di re Mithra che, come riporta il demologo Mauro Gioielli, è rappresentato mentre stringe una torcia nella mano sinistra. Essa simboleggia la luce e il calore. Dopo molti secoli, il mitraismo giunse nell'antica Roma, ed ebbe grande successo nell'epoca imperiale. Ma poi venne soppiantato dal Cristianesimo, che diventò la nuova religione e così la "nascita del sole" venne sostituita dalla "nascita di Cristo", il Natale del Signore Gesù.

E' noto che la data della natività di Cristo è sconosciuta, non ne parlano

nemmeno i Vangeli. Dal IV secolo si è consolidata la tradizione di festeggiare il Natale il 25 dicembre. Tale data è stata scelta sulla base dei passaggi ciclici delle stagioni. Gioielli spiega altresì il collegamento esistente tra il mitraismo, quale culto pagano, e il Natale, festa dei cristiani, riprendendo la definizione di presepio nel vocabolario Treccani *on line*. "Il presepe era costituito da una lunga panca, simile a una mangiatoia, che si stendeva lungo le pareti della sala ipogea di culto".

IL RITO IN AGNONE...

In Molise il rito del fuoco è molto diffuso. I molisani possono considerarsi, a detta di Gioielli, degli "autentici adoratori del fuoco".

Le torce, che nel linguaggio locale vengono denominate *'ndocce* (da *'ntorcìa, 'ndorcìa, poi 'ndoccia*), rappresentano l'elemento caratteristico del culto molisano. La *'ndocciata*

«I molisani possono considerarsi degli "autentici adoratori del fuoco".

È auspicabile che le nuove generazioni recuperino la memoria dei riti ignei per evitare che cadano nell'oblio»

di Agnone consiste in una sfilata suggestiva e imponente di enormi fiaccole, lungo il corso del paese, portate a spalla da uomini e ragazzi del posto. Questi indossano un mantello nero di lana pesante e un cappello a tronco di cono mozzo. I primi documenti scritti riguardo questa tradizione risalirebbero ai primi anni del 1800 e i protagonisti erano i contadini. Probabilmente in passato le *'ndocce* si usavano la



sera del 24 dicembre per illuminare il cammino percorso da costoro che si recavano in paese dalle campagne, per assistere alla messa di mezzanotte. La seconda guerra mondiale avrebbe interrotto quella bellissima tradizione, che venne ripristinata nei primi anni 50 dalla locale pro loco e, da allora, si è assistito a un evento sempre più maestoso, che attira nella città alto molisana migliaia di turisti.

...A ORATINO....

Oratino, paesino distante pochi chilometri dal capoluogo di regione, oltre ad essere uno dei borghi più belli d'Italia, conserva una suggestiva tradizione legata al rito del fuoco, conosciuta come la Faglia. Essa è una torcia di canne, lunga quasi tredici metri, per un metro di diametro, che nel pomeriggio del 24 dicembre viene portata a spalla da una quarantina di ragazzi, dall'ingresso del paese fin sul sagrato della chiesa di Santa Maria Assunta. Sulla faglia, in piedi, c'è il *Capofaglia* con in mano uno stendardo. Egli ha il compito di scandire la marcia dei portatori, la cui abilità è messa a dura prova dalle numerose salite e curve. Davanti al campanile, la grande torcia viene issata in posizione verticale e accesa. Seguono la benedizione del parroco e il trionfale suono delle campane. Brucia tutta la notte e rinnova il rito propiziatorio del fuoco legato al solstizio d'inverno.



I falò a Santo Stefano (foto di Maurizio Di Cristofaro)

...A SANTO STEFANO DI CAMPOBASSO

Non lontano da Campobasso, proseguendo sulla strada che conduce a Ripalimosani, si incontra la frazione di Santo Stefano. In questo minuscolo borgo si svolge, sconosciuto ai più, un rito igneo consistente nell'incen-



La 'Ndocciata (foto di Antonio Siano)

dio di falò, che le famiglie predispungono davanti agli usci. La preparazione ha inizio dal primo pomeriggio del 24 dicembre, quando tutti si adoperano per accatastare fascine negli spazi antistanti le case; all'interno delle quali sono in cottura i cibi tradizionali della vigilia di Natale. Si gareggia a comporre la catasta più grande per dar vita al falò più imponente e duraturo. Attorno alle otto della sera, il suono a distesa della campana della chiesa di Santa Maria di Loreto dà il segnale per l'accensione. Si interrompe la cena e ci si raccoglie attorno ai fuochi che illuminano a giorno il piccolo paese. E' il momento per scambiarsi gli auguri,



Portatore di 'ndocce (foto di Antonio Siano)

appena consumate, deposte sui carboni ardenti, profumavano l'aria e contribuivano a creare l'atmosfera festosa.

RIFLESSIONI

Come detto, questo rito ancestrale è comune a molti paesi molisani come Acquaviva Collecroce, Bagnoli del Trigno, Belmonte del Sannio, Castelverrino, Civitanova del Sannio, Filignano, Montefalcone nel Sannio, Pescopennataro, Pietrabbondante, Roccavivara, Poggio Sannita, Pietracupa e Sant'Angelo del Pesco. In alcuni la tradizione ancora è presente, in altri è stata recuperata, dopo periodi di fermo, in altri ancora si è persa. È auspicabile che le nuove generazioni recuperino la memoria dei riti ignei per evitare che cadano nell'oblio e in modo che rappresentino un'attrattiva per i turisti e i curiosi.

DALLA GROTTA DI BETLEMME

LA SACRALITÀ INCALZANTE DELLA FAMIGLIA



Rosalba Iacobucci

Qualche decennio fa pellegrina in Terra Santa, giunta a Betlemme sul grande piazzale davanti alla Basilica della Natività, rimase stupita di fronte alla sua unica porta d'ingresso. Stretta e bassa, per evitare l'accesso con cammelli come nel passato era avvenuto, ti devi piegare per entrarci. È chiamata, perciò, la Porta dell'Umiltà: un monito anche fisico per noi credenti (... e non solo) a predisporci nell'unico atteggiamento degno per venerare quel luogo sacro

dove l'Emmanuele, il Dio con noi, scese nel mondo capace di farlo nascere e rinascere in noi. Nella Basilica una Grande Stella d'argento porta incisa la frase "Qui dalla Vergine Maria è nato Cristo Gesù". Scendendo in una specie di cripta si trova la mangiatoia. L'evangelista Luca ci narra che "Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia perché per loro non c'era posto nell'albergo (Lc 2,7). Don Raffaele Bove nostra guida (insuperabile guida spirituale nei luoghi

di Terra Santa era al suo trentesimo pellegrinaggio, e instancabile confessore sempre disponibile nella sua penitenziera) mi disse confidenzialmente: "vuoi sederti dove è stata seduta la Madonna? E prendendomi per mano mi accompagnò a farlo.

Quell'emozione spirituale mi è rimasta scolpita nel cuore. Cosicché ogni Natale dalla mangiatoia di Betlemme ri-parto per costruire la mangiatoia, dal latino *praeseptium*, il presepe in casa mia. E sempre quella toccante esperienza mi illumina per ammirarlo, e contemplando dovunque viene artisticamente raffigurato o rivissuto dal vivo.

Il Primo Sommo Protagonista del Presepe è Lui il Bimbo Divino: il Re dell'Universo e della storia, il Salvatore dell'Umanità.

"Il presepe ci fa vedere, ci fa toccare questo evento unico e straordinario che ha cambiato il corso della storia, e a partire dal quale anche si ordina la numerazione degli anni prima e dopo la nascita di Cristo" (Lettera Apostolica di Papa Francesco sul significato e valore del Presepe in occasione della sua visita a Greccio nel Santuario del Presepe, dicembre 2019). Cristo Signore è nato piccolo piccolo per ciascuno di noi affinché non avessimo paura della Sua Divinità, ma lo potessimo stringere al cuore come un bimbo qualunque. Continua Papa Francesco: *"Rimaniamo attratti dall'umanità di colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi perché anche noi possiamo unirci a Lui"*. Ma rimaniamo attratti e emozionati, forse anche turbati e scossi, solo quando nella notte di Natale mentre bacciamo il Divino Bambinello in chiesa o lo mettiamo nella culla agreste del nostro presepe. Egli che possiede tutte le ricchezze del mondo, si è fatto uomo per arricchire dei suoi doni l'unico bene che ha creato libero e del quale, perciò, non può disporre: il cuore umano. Come viene rappresentato nel presepe con le sue braccine allargate in segno di accoglienza, non può fare altro che invitarci a donarGli il nostro cuore: il centro, il fondamento portante del nostro essere.

AccogliendoLo nel più profondo di noi stessi non siamo più soli: cambia tutto nella nostra vita.

Sconfiggendo la solitudine ogni angoscia e paura, soprattutto oggi con questi fragori di guerra sempre più vicini e sempre più feroci, ci dona la Sua Pace. Non la pace umana sempre limitata, ma la Pace che fa sperimentare la vera gioia come pienezza di vita. Il presepe, conclude Papa Francesco, *“ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con*

**«Accogliendo
Gesù Bambino
cambia tutto
nella nostra vita.
...Ci dona la Sua Pace,
la Pace che fa sperimentare
la vera gioia
come pienezza di vita»**



noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria. E a sentire che in questo sta la felicità”.

Solo così... finalmente possiamo diventare cooperatori di Dio, convinti e convincenti, impegnati nella costruzione della Civiltà dell'Amore.

Figli e Fratelli che ri-scoprono il loro Battesimo, pregano, purificano il cuore dai rovi e spine del peccato con la confessione e si cibano dell'Eucarestia. Non è causale che nel lontano Natale del 1223, quando San Francesco a Greccio inventò la prima rappresentazione vivente del presepe, le fonti francescane ci raccontano che sulla mangiatoia venne celebrata solennemente l'Eucarestia.

In quella notte “ciascuno se ne tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia”. Vicino al neonato c'è sempre la madre. Anche la giovanissima Madre di Gesù, la Purissima Sua Madre, gli è accanto. Ma nel presepe la troviamo inginocchiata, assorta a contemplare ed adorare il mistero di Suo Figlio Uomo Dio. Un invito materno, lei che ai piedi della Croce è diventata anche nostra Madre anche per noi a meditare e pregare insieme al Bambinello nei nostri presepi. Così il Natale diventa un evento di grazia ed Ella maternamente può deporre il

neonato Gesù nella culla del nostro cuore. Vicino alla culla di Betlemme, appoggiato al suo fedele vincastro ed ugualmente adorante, troviamo pure San Giuseppe sposo della S.S. Vergine Maria e padre putativo del Piccolo Gesù suo custode. Perciò porta il vincastro: il bastone di vinco (il salice da vimini detto anche vinco) come quello usato dai pastori per guidare il gregge e difenderlo dai lupi rapaci. Anche San Giuseppe è simbolo di custodia della Sua Famiglia e difesa del Bambino Gesù dal lupo feroce Erode.

Per salvarlo dalle grinfie di questo re, durante la strage degli innocenti, fu costretto a fuggire con la sposa in Egitto e rimanervi rifugiato fino alla sua morte. San Giuseppe, uomo giusto sempre pronto a compiere la volontà di Dio a testa alta, anche nelle prove più dure perché, a sua volta, si è lasciato guidare dal Signore Buon Pastore: “Il suo Bastone e il Suo Vincastro gli hanno dato sempre sicurezza (sal. 23,4).

IMPLORAZIONE A GESÙ BAMBINO PER LA FAMIGLIA DI OGGI

Gesù venendo in questo mondo hai voluto nascere nel seno della Sua Santa Famiglia come è ben rappresentata artisticamente nel cuore dei nostri presepi!

Tu Figlio di Dio con la tua nascita hai voluto elevare la famiglia a realtà sacra. E per tutta la vita ne hai valorizzato l'indispensabilità e la preziosità. Cresciuto educato e vissuto in famiglia fino alla tua piena giovinezza.

Anche la liturgia, alcuni giorni dopo il tuo Natale, festeggia la tua Famiglia. Ma oggi, caro Gesù Bambino, la famiglia è disgregata, qualche volta annullata nella sua stessa essenza naturale o minacciata e distrutta dalla guerra.

Tu, povero fra i poveri, sei nato al freddo e al gelo, ma il bue e l'asinello ti hanno un po' riscaldato.

Soprattutto hai ricevuto il calore dell'Amore incantato di tua Madre Maria e di tuo padre Giuseppe.

Invece i bambini ucraini (per citare solo quelli a noi più vicini) dalla ferocia della guerra sono ammazzati appena nati.

Stessa sorte è toccata e continua a toccare ai più grandi e i fanciulli mentre altri vengono strappati alle loro famiglie e deportati in terra straniera.

E quelli che scappano in questa stagione invernale sono al freddo e al gelo più di te perché manca ogni tipo di riscaldamento.

Ritorna Gesù Bambino con la Tua Sacra Famiglia a ri-dare guarigione e speranza a tutte le nostre famiglie malandate.

Ri-dai la luce della tua Grazia a tante, tantissime famiglie pagane prese solo dalla frenesia natalizia.

Nessuno distrugga più le famiglie che tu hai reso sacre nascendo nella tua Famiglia. Con la tua Grazia che elargisci nella Tua Chiesa aiutaci a trovare la soluzione per ognuna e per tutte.

DAL BAROCCO DI BERNINI A VERSAILLES

Roberto Sacchetti

L'atmosfera della controriforma sottopone l'arte rinascimentale a una progressiva trasformazione. I riferimenti tradizionali vengono meno e nelle opere si contemplan sempre più espressioni spaventate e cariche d'ansia, contorsioni fisiche, movimenti convulsi. Il punto di vista si ribalta sull'osservatore. Spesso per la tensione del momento ci si rifugia nella maniera e nell'imitazione.



Reggia di Versailles: La Galleria degli Specchi

Lo sviluppo della scienza fa sì che si diffonda un'altissima competenza tecnica. Scultori, pittori e architetti sono dei virtuosi, conoscono a fondo le potenzialità dei materiali che utilizzano e giocano a confrontarsi con la natura creando "mirabili artifici" che puntano a superarne i limiti. Tipicamente barocco è il senso di unità delle arti. Gli artisti migliori praticano la pittura, la scultura e l'architettura contemporaneamente e senza problemi.

Nella *Cappella Cornaro in santa Maria della Vittoria*, alla scena centrale dell'estasi di Santa Teresa, si affiancano le architetture scolpite dei palchi, da cui gli spettatori si affacciano per ammirare lo spettacolo, cui collaborano le nubi affrescate sulla volta. In quest'opera Bernini è allo stesso tempo architetto, scultore e scenografo.

Nell'età barocca l'è come sempre strumento di propaganda e di potere, con l'affermazione dei principi della fede, del papato e delle grandi famiglie, nelle chiese, nelle piazze,

nelle fontane, nei palazzi.

Ovvio che in questo contesto si sviluppano in maniera straordinaria le occasioni di intervento degli artigiani di ogni categoria. Per tutti valga l'esempio dei duchi Giordano, che tra il Seicento e l'Ottocento richiamarono da Oratino intere maestranze di scalpellini, fabbri, vetrai, pittori, doratori, di scuola napoletana e beneventana, per abbellire portali, balconi, balaustre, interni delle chiese e dimore gentilizie.

Ancora oggi la fama di questi arti-

de di politica economica.

La reggia di Versailles fu per questo una immensa scenografia che offriva committenze speciali a un esercito di decoratori, orafi, artigiani



Bernini: Estasi di Santa Teresa

giani di grande valore trova eco in varie pubblicazioni sull'argomento, soprattutto quelle curate da Dante Gentile Lorusso, maestro di quella terra di lavoratori della pietra e non solo. Inutile forse ricordare che comunque Napoli è oggi la più grande testimonianza del barocco nel mondo, superando anche Roma e tanti altri siti italiani. E la stessa reggia di Caserta sarà in quegli anni il ponte con il nuovo secolo.

Ma se allarghiamo lo sguardo al di là dei confini non possiamo non sottolineare che, anche grazie all'inventiva italiana, è Parigi con i suoi dintorni a creare o motivare l'impulso alle realizzazioni barocche e successivamente rococò, soprattutto nella dimora preferita di Luigi XIV, Versailles, dove questo straordinario monarca mai giustamente riconosciuto nelle sue capacità di governo riuscì a tenere a bada l'inutile aristocrazia del suo ambiente e contemporaneamente avvalersi dell'opera di un borghese come Colbert per la gran-

del legno, tappezzieri. Tra questi il padre del grande commediografo Molière, che avrebbe allietato e nello stesso tempo ammaestrato con le sue opere la futile e ipocrita nobiltà che viveva in modo parassitario intorno al Re Sole, comunque secondo una strategia precisa dello stesso monarca, che intendeva non solo intrattenere e controllare, ma anche istruire quel coacervo di maniere inutili affermatosi come gusto discutibile della Parigi del tempo. Nel mese di dicembre al Teatro Savoia due atti unici del figlio di un umile tappezziere ci hanno ricordato la lotta di questo grande protagonista della scena contro la vita insulsa dei perdigiorno: *Sganarello* (maschera derivata dalla Commedia dell'arte) e *Le preziose ridicole* (titolo significativo). Lo stesso Molière, di cui ricorrono quattrocento anni dalla nascita, poco dopo avere iniziato la sua attività presso la corte con gli atti unici appena ricordati, animò davanti al suo re la grande *Improvvisazione di Versailles*, tributo a tutto l'ambiente della reggia e nello stesso tempo alla vitalità dell'arte comica di derivazione italiana.

IL SIGNORE ADESSO

**L'uomo pensa
vivendo nel futuro
il suo passato.**

**L'uomo:
una persona
non ancora nata.**

**L'uomo si sveglia
quando vive il presente,
quando le emergenze
lo spingono ad agire.**

**Là è il suo posto come all'imbrunire
quando tu accendi la luce per vivere,
quando ti aggiusti il mondo con la tua luce;
quando ogni palchetto è l'accumulo di tante cose
disordinate, rimandate,
a un dopo che spesso diventa mai.**

**Il tempo del domani:
il tempo che non esiste,
anche se a te sembra
il più vivido.**

**Quello che c'è è l'adesso;
i saggi sono quelli che lo hanno capito,
e in esso vivono come umili signori.**

**L'uomo di Maria:
l'uomo svegliato al presente,
l'uomo chiamato ad andare oltre gli schemi,
l'uomo chiamato a guidare e a servire, perché
questo significa "essere padre".**

**Signore del presente,
dell'immediato, del concreto;
dove la sua presenza genera sicurezza
e con essa in te la vita.**



LA BOTTEGA DI ANTONIETTA L'EMPORIO SOLIDALE

«Persistono oggi nel mondo numerose forme di ingiustizia nutrite da visioni antropologiche riduttive e da un modello economico fondato sul profitto, che non esita a sfruttare, a scartare e perfino ad uccidere l'uomo. Mentre una parte dell'umanità vive nell'opulenza, un'altra parte vede la propria dignità disconosciuta, disprezzata o calpestata e i suoi diritti fondamentali ignorati o violati...

Questo scarto si manifesta in molti modi... È aumentata la ricchezza, ma senza equità, e così ciò che accade è che nascono nuove povertà»

*Papa Francesco messaggio 10 dicembre 2018 conferenza
'I diritti umani nel mondo contemporaneo: conquiste, omissioni, negazioni'*

Silvana Maglione

DALL'ASSISTENZA ALLA TESTIMONIANZA

È stato inaugurato a Campobasso, il 13 u.s., dal direttore della Caritas diocesana di Campobasso Bojano, don Franco D'Onofrio e dal sindaco della città, dott. Roberto Gravina, l'Emporio solidale: la bottega di Antonietta, dedicato ad Antonietta Magliocca, assistente sociale, preziosa collaboratrice della Caritas di Campobasso da oltre 20 anni, scomparsa prematuramente, lasciando una grande eredità fatta di dedizione, esempio, coinvolgimento nelle azioni che intraprendeva con gioia ed entusiasmo. L'emporio è uno dei progetti a cui si era dedicata. E' stato ideato quale luogo di servizio, realizzato a seguito di un lungo percorso sinergico, iniziato da più di dieci anni, "sognato, lavorato e progettato" insieme al Comune di Campobasso che ha fornito anche un contributo economico.

La Conad ha provveduto al rifornimento dei prodotti, offerti gratuitamente, quale segno tangibile di vicinanza ai poveri ed agli ultimi. Ha, inoltre, messo a disposizione le proprie professionalità, per l'allestimento, attesa "la grande esperienza dell'azienda sul mercato della distribuzione". Con l'**inaugurazione dell'Emporio** si conclude tutto il progetto della Casa degli Angeli. L'Emporio rappresenta non solo lo spazio di rifornimento, gratuito, dei beni di prima necessità, indispensabili per lo svolgimento di una vita dignitosa per le famiglie momentaneamente in difficoltà, ma anche un luogo di incontro ed accoglienza tra il servizio dei volontari ed addetti e le persone che ne beneficeranno: un posto dove la solidarietà si fa tangibile e con essa il senso di comunità e di in-



clusione. Saranno predisposti, per i beneficiari del servizio, percorsi di accompagnamento ed opportunità per migliorare la condizione economica e consentire una maggiore inclusione sociale, aumentando, nel contempo, la consapevolezza personale, obiettivo prin-

cipale del progetto. Si avvieranno, inoltre, iniziative di ascolto, di educazione al consumo alimentare corretto e di accompagnamento all'autonomia economica. **L'Emporio (mercato senza soldi) rappresenta un'evoluzione culturale e relazionale, un nuovo paradigma, un nuo-**



Antonietta Magliocca con alcuni volontari della Caritas
in occasione della visita pastorale del cardinale Parolin (18 marzo 2018)

IL PROGETTO SARÀ PATRIMONIO DI TUTTA LA CITTÀ



vo modo di concepire l'aiuto, superando l'assistenzialismo: dalla distribuzione delle borse/spesa all'accompagnamento costante delle persone in momentanea difficoltà. Dell'emporio, una scommessa, si farà carico l'intera comunità, attraverso un processo generativo di sviluppo di comunità.

MODALITÀ DI FRUIZIONE

Il Servizio sociale del Comune, le Caritas parrocchiali ed il Centro di Ascolto della Caritas individueranno, attraverso criteri oggettivi ed equi di analisi della situazione di bisogno (in base al reddito, composizione del nucleo familiare, la tipologia e la durata del disagio, l'ISEE e altri indicatori), i fruitori del servizio che saranno dotati di una **card personale sulla quale saranno caricati dei punti mensili**, variabili a seconda della composizione della famiglia e scaricati ogni qualvolta si procederà all'acquisto dei prodotti. L'aiuto è a tempo determinato per evitare assistenzialismo e guidare le persone nell'autonomia. Si accede al servizio attraverso il Centro di ascolto della Caritas. Per informazioni circa gli orari ed i giorni di accesso si può telefonare al n. 0874 60694.

UNA CARD, UNA STORIA

Dietro ogni card c'è una storia familiare con problemi e difficoltà quotidiane da affrontare, nella considerazione che a chiedere aiuti alimentari non sono più soltanto i "bisognosi", ma famiglie con un lavoro e con una casa che non ar-



rivano alla fine del mese. Crescono le così dette **povertà plurali**, non solo per l'aumento delle persone che soffrono il disagio quotidiano, ma anche perché differenti sono i percorsi e le cause che connotano le povertà. Dice Papa Francesco *«Se qualcuno non ha il necessario per vivere con dignità è perché un altro se ne sta appropriando»*.

Le crescenti diseguglianze a livello mondiale impongono la crescita della cultura della collaborazione, della riscoperta dei valori dell'accoglienza, della giustizia sociale, dell'equità.

La nascita degli empori solidali rappresenta uno **strumento di sensibilizzazione e di educazione alla lotta allo spreco ed alla promozione della solidarietà**. Gli empori sono uno strumento concreto di risposta ai bisogni, un luogo di speranza e di condivisione.

WELFARE COMUNITARIO

Secondo i dati del Censis emerge che nel 2021 **le famiglie che vivono in condizione di povertà assoluta**

nel nostro Paese sono aumentate: 1 milione in più rispetto al 2019. Si tratta di individui che vivono al di sotto di uno standard di vita accettabile. Per affrontare la complessità della povertà è necessaria **la costruzione di reti sociali e solidali** che prevedano l'impegno ed il coinvolgimento di tutti (Istituzioni, privato sociale, Terzo settore). **Uno degli obiettivi dell'emporio solidale è la lotta allo spreco alimentare** recuperando prodotti che altrimenti verrebbero smaltiti. Il progetto sarà patrimonio di tutta la città attraverso un **welfare comunitario, generativo di solidarietà** e produrrà azioni efficaci e concrete di cooperazione, collaborazione, offrendo servizi alla popolazione. Inoltre, la **sostenibilità sociale** (attraverso l'impegno di volontari nella gestione) e la **sostenibilità ambientale** (recupero di alimenti) saranno gli elementi caratterizzanti del **percorso di crescita e sviluppo di una comunità** che si rigenera coinvolta nella ricerca del bene comune.

«IL RICORDO DI ANTONINO CAPONNETTO A VENT'ANNI DALLA SUA SCOMPARSA

Vincenzo Musacchio

Il suo allievo Vincenzo Musacchio lo ricorda come l'uomo che ha dato tutto se stesso per la diffusione della legalità nelle scuole.

Professore, lei ha conosciuto e collaborato con Antonino Caponnetto, che ricordo ha di lui?

Lo chiamavo nonno Nino, per me è stata una figura di eccezionale importanza. Umano, di una grande bontà d'animo pari alla sua rettitudine morale. Un uomo capace di essere autorevole e spiritoso al tempo stesso. Lo ricordo come un magistrato integerrimo e implacabile nella lotta alla mafia. Ancor di più come l'uomo che ha creduto fortemente nella diffusione di una cultura della legalità nelle scuole.

Come l'ha conosciuto?

Era il 17 febbraio 1995 e grazie all'intercessione di Maria Falcone riuscì a contattarlo e portarlo a Termoli come relatore sul tema "La lotta alla criminalità organizzata nello Stato di diritto: problemi e prospettive". Mi rimase impressa nella mente la sua amarezza legata soprattutto al fatto che Giovanni Falcone e Paolo Borsellino diventarono eroi nazionali soltanto dopo la loro morte. Mi disse che tutti gli attacchi subiti fecero molto male ai due magistrati, anche se loro non lo davano mai a vedere.

Le raccontò qualcosa in particolare su Giovanni Falcone?

Mi raccontò della mancata nomina di Falcone, dopo il suo pensionamento, a capo dell'ufficio istruzione di Palermo. Il Consiglio Superiore della Magistratura gli preferì Antonino Meli.

Il che era legittimo ma sconcertante, non con il senno del poi, ma già con quello che avrebbe dovuto guardare ai risultati del maxiprocesso.

Fu una ferita che lasciò un segno profondo in Giovanni Falcone.

Le raccontò anche qualcosa su Paolo Borsellino?

Mi rivelò che Paolo Borsellino sapeva di essere nella lista di morte della mafia e che il tritolo per lui



fosse già arrivato a Palermo.

Mi raccontò che aveva chiesto già un mese prima della strage alla Questura palermitana di voler disporre la rimozione degli autoveicoli dalla zona antistante all'abitazione della madre. Era affranto e incredulo su questo fatto. Non riusciva a spiegarselo.

La sua famosa frase "è finito tutto" dopo la morte di Borsellino che senso aveva?

Le disse qualcosa in merito?

Mi disse che in quel momento sarebbe voluto morire anche lui. Che quelle parole da allora in poi avrebbero dovuto essere per noi un motivo in più per farsi coraggio, per riprendere le forze e la speranza, e lavorare alacremente sul cambiamento culturale e sulla lotta alla mafia. Da quel maledetto 19 luglio 1992 Caponnetto diventò il primo rappresentante dell'antimafia culturale, girò l'Italia in lungo e in largo per testimoniare nelle scuole la sua esperienza e portare avanti le idee dei magistrati uccisi dalla mafia. Ci sentimmo tante volte, ebbi il privilegio di avere il suo telefono di casa a Firenze dove, se non ricordo male, abitava in Via Baldasseroni e partecipammo insieme con alcuni incontri soprattutto con gli studenti.

Com'era con gli studenti?

Come un padre affettuosissimo con i suoi figli. Quando ripenso a quei momenti, mi pervade un'enorme sensazione di felicità. Quando vent'anni fa (era il 6 dicembre del 2002) morì in un ospedale fiorentino

piansi come quando si perde un familiare. Ancora oggi mantengo la promessa che gli feci e che lui direttamente mi chiese di mantenere fino a quando le forze me lo avrebbero consentito.

Chiudiamo l'intervista con un episodio che in pochissimi conoscono?

Guardi, le racconto un fatto divertente che non conosce nessuno. Quando fu mio ospite assieme a sua moglie, la mia mamma (pugliese doc) gli cucinò le orecchiette con le cime di rapa. Fece una recensione gastronomica dicendo a mia madre che la sua pietanza era eccezionale e che non aveva mai sentito sapori così autentici e genuini come quelli che aveva appena provato. Mia mamma si commosse e lui le strinse la mano con entrambe le sue dicendole col suo solito sorriso e la sua ironia: "Guardi che era un complimento". Ridemmo tutti.

Vincenzo Musacchio, criminologo forense, giurista, associato al Rutgers Institute on Anti-Corruption Studies (RIACS) di Newark (USA). È ricercatore indipendente e membro dell'Alta Scuola di Studi Strategici sulla Criminalità Organizzata del Royal United Services Institute di Londra.

Nella sua carriera è stato allievo di Giuliano Vassalli, amico e collaboratore di Antonino Caponnetto, magistrato italiano conosciuto per aver guidato il Pool antimafia con Falcone e Borsellino nella seconda metà degli anni ottanta. È tra i più accreditati studiosi delle nuove mafie transnazionali.

Esperto di strategie di lotta al crimine organizzato. Autore di numerosi saggi e di una monografia pubblicata in cinquantaquattro Stati scritta con Franco Roberti dal titolo "La lotta alle nuove mafie combattuta a livello transnazionale". È considerato il maggior esperto europeo di mafia albanese e i suoi lavori di approfondimento in materia sono stati utilizzati anche da commissioni legislative in ambito europeo.

RITORNO IN VATICANO

DOPO CINQUE ANNI LA SCUOLA MONTINI DI CAMPOBASSO TORNA IN VATICANO

Mariarosaria Di Renzo

Lo scorso 28 novembre due classi dell'istituto comprensivo statale "Leopoldo Montini" si sono recate a Roma, alla sala Nervi, per incontrare papa Francesco. La scuola ha aderito al programma nazionale di educazione civica "Pace, fraternità e dialogo. Sui passi di Francesco". Questo progetto nasce dalla collaborazione tra la rete delle Scuole di Pace, alla quale l'istituto campobassano ha aderito dal 2014, e il Coordinamento nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani. La giornata ha visto la partecipazione di circa 6000 studenti provenienti da 17 regioni d'Italia e di 13 associazioni che predicano la fratellanza. L'incontro è stato arricchito da numerosi cartelloni realizzati dai ragazzi con diversi slogan, tra cui: "La pace è gioiosa, la guerra è schifosa". Questa frase è stata pronunciata dalla "sindaca dei ragazzi" di una scuola media di Firenze, in cui è stato costituito un vero e proprio consiglio comunale.

Dell'istituto Montini hanno partecipato le classi prima A e F della scuola secondaria di primo grado, una cinquantina gli studenti presenti, accompagnati dalle insegnanti Maria Elena Di Petta, Antonietta Fratangelo, Laura Di Leo, Claudia Colagiovanni e Francesca Messori. La scelta delle classi è stata motivata dal fatto che gli studenti, sin dal primo anno della scuola media, intraprendono un percorso che li porterà, al termine del triennio di studi, ad avere consapevolezza dell'importanza di valori come pace, rispetto del prossimo, inclusione, cura del fratello. Questi concetti sono presenti nel "Quaderno degli esercizi per la pace", che i ragazzi acquistano per lavorare nelle ore di educazione civica, anche se abbracciano tutte le discipline di studio. E' un utile vademecum in formato tascabile, attraverso il quale lo studente impara ad usare parole appropriate nel parlare; a prendersi cura della vita, del mondo e dell'ambiente, oltre che del prossimo; ad agire insieme per la pace e a ripudiare la guerra.

Sicuramente gli alunni riporteranno sul quadernino le significative pa-



role pronunciate dal Santo Padre nell'udienza: Pace, Rispetto, Cura dell'altro. ***"La pace riguarda tutti sempre ed è fondamentale prendersi cura del fratello e della sorella". Ed ha aggiunto: "Siate poeti di pace e fate chiasso di pace".***

L'incontro è stato accolto con immensa gioia dagli studenti, che hanno finalmente potuto trascorrere tutti insieme una giornata di festa e di emozione. Sono rimasti molto colpiti dal discorso del papa, in particolare anche quando li ha invogliati ad essere sognatori come Martin Luther King e Giovanni XXIII. Il primo fu promotore delle battaglie per il riconoscimento dei diritti civili della popolazione nera degli Stati Uniti. Il secondo, con l'enciclica "Pacem in terris", sottolineava la necessità che *tutte le nazioni, tutte le comunità politiche, dovevano cercare il dialogo e il negoziato*. A distanza di decenni, riviviamo le stesse problematiche

con lo stesso terrore.

Alla fine dell'incontro, gli studenti hanno consegnato al papa una lettera e dei lavoretti realizzati con le proprie mani e sono tornati a casa felici ed arricchiti.

Questo importante appuntamento è stato il cuore di un percorso comune, iniziato il 21 settembre 2022 con la celebrazione della Giornata internazionale della pace e si concluderà nella settimana tra il 15 e il 21 maggio 2023, con la III settimana civica, con il meeting nazionale delle scuole di pace e con la marcia Perugia - Assisi della pace e della fraternità. L'istituto Montini intende partecipare al grande evento con le classi seconde.

Questa esperienza non deve rimanere fine a se stessa, ma plasmare l'animo dei ragazzi, affinché la difesa dei diritti, il raggiungimento della pace, la cura della vita e del diverso siano effettivi e non rimangano una mera enunciazione.

UN PROGETTO PER LA SOLIDARIETÀ

«UNA SCUOLA PER SABRA E SHATILA»

Padre Abdo Raad

Non vogliamo più parlare di massacri, come quello terribile di 40 anni fa... basta guerra. Dal 1949, la storia torna indietro ma i palestinesi non tornano in Palestina. Il campo profughi diventa sempre più affollato per i palestinesi provenienti dalla Siria.

Persino molti libanesi, in questi giorni, si recano nel campo di Sabra per trovare un tetto meno costoso.

Qui ci vivono quasi 20.000 persone in condizioni inumane. Mancano le fognature, le strade, le scuole e qualsiasi altra struttura sociale (salvo quelle dell'ONU che hanno pochi posti). Manca il lavoro e ogni tipo di finanziamento.

Con il crollo economico del Libano, la gente soffre in una maniera incredibile, per l'abbandono, la violenza, il fondamentalismo.

L'Associazione "Annas Linnas" ha aperto un piccolo Centro Culturale perché l'istruzione è alla base di tutto, per "raccolgere" (letteralmente parlando) bambini e ragazzini dalla strada. In questo appartamento di 110 mq vogliamo insegnare a scrivere, a leggere e far di conto, come si diceva un tempo, oltretutto insegnare una lingua straniera (inglese/francese), e l'informatica. Inoltre dopo le attività scolastiche propriamente dette, gli ambienti vengono utilizzati per accogliere altri giovani del campo che lo possono utilizzare come Centro Culturale per poter apprendere una lingua straniera, ad utilizzare il computer, e specialmente per le ragazze a fare alcuni lavori come cucire, lavorare con il vetro ed il legno, fare vestiti, scarpe ed altri oggetti che possono permettere a queste donne un minimo di sostentamento ed autonomia.

Il centro culturale si propone come luogo dove discutere i problemi quotidiani del campo, ovvero come tenere pulita la strada, come illuminarla e così via; cose che possono sembrare lontane ed anacronistiche nel nostro mondo, ma che sono vitali in quei 'non luoghi'.

L'attività didattica viene svolta da maestri ed insegnanti palestinesi rifugiati nei campi a cui viene dato un minimo rimborso spese. A questi si affiancheranno altri insegnanti



con esperienza dell'Associazione libanese "Annas Linnas" per l'attivazione di corsi e altre attività culturali, come previsto dal nostro Progetto. Ogni piccolo contributo che riceveremo, nello spirito del Natale, può fare la differenza.

Sono ritornato a Beirut pochissimo tempo fa. Appena uscito dall'aeroporto e entrato in città, la sera del 17-10-2022, un buio totale mi ha accolto. Se la capitale del Libano è nel buio, immaginate come saranno le altre città! Le poche luci dipendono dall'abbonamento a generatori che pochi possono godere a causa dei prezzi troppo elevati dei carburanti, attualmente costano 40 volte di più rispetto a 2 anni fa.

La Società elettrica nazionale fornisce al massimo due ore al giorno di energia! Il buio purtroppo penetra nel cuore e distrugge la speranza di trovare una medicina necessaria per la salute e anche il pane per sopravvivere. Non ci sono statistiche dei suicidati perché non hanno più la possibilità di trovare il pane per le loro famiglie, né dei morti a causa della mancanza di medicine.

In tre anni la povertà è passata dal 30 all'80%, soprattutto a causa dell'iperinflazione che ha portato via il 95% dei risparmi della gente e dei loro salari, mentre le banche impediscono i prelievi!

Poiché nei locali delle banche alcuni hanno usato la forza, anche con le armi, queste ora sono aperte solo su appuntamento.

E che dire dei 2,5 milioni di sfollati, in maggioranza siriani e palestinesi, che continuano a soffrire nei loro



rifugi o a temere di tornare nelle loro terre, giacché alcuni libanesi ora soffrono più di loro?

Per molti il mare resta più misericordioso perché: "ci uccide una volta mentre in Libano si muore ogni giorno", dicono quanti tentano di fuggire! È un paese paralizzato che è nella fase della disgregazione, ora che non c'è né un presidente né un governo!

La domanda è: come si sopravvive?

Con gli aiuti che vengono dall'estero e dalle Associazioni di Volontariato. Su questa linea si è posta anche l'Associazione "SOPRAITETTI" di recente fondazione, che ha allestito nella vetrina della Curia, in via Mazzini, 78, un Presepe originalissimo, costruito tutto e solo con carta riciclata, uscito dalle mani della creativa Anna Di Mella.

Il ricavato dalle offerte per gli angioletti e le Natività, nonché il recente libro di Roberto Sacchetti "MERIDIANI DI PACE", a sostegno di questi nostri fratelli bisognosi

LA CITTÀ DOVE PIANSE LA MADONNA

Mena Di Niro

L'Unitalsi del Molise ha partecipato al pellegrinaggio organizzato dalla Sezione Sicilia orientale che si è tenuto a Siracusa, la città nella quale, dal 29 Agosto al 1 Settembre 1953, la Madonna versò lacrime. Il tema del pellegrinaggio ha evidenziato proprio questo avvenimento e lo ha accostato a quello di Lourdes *Andate a dire... comprenderanno gli uomini l'arcano messaggio delle lacrime?* Volontari delle varie sottosezioni molisane, alcuni disabili in carrozzina e un nutrito numero di pellegrini hanno intrapreso questo lungo viaggio in pullman. In tutti noi c'era ansia, trepidazione, ma anche tanto entusiasmo.

Il nostro viaggio ha avuto inizio con il saluto del Presidente di Sezione: Giuseppe Colucci. L'assistente spirituale Don Michele Di Legge ci ha invitati alla preghiera e alla meditazione. E' notte fonda e piano piano il sonno ci ha catturati. Alle prime luci dell'alba siamo in procinto di imbarcarci per Messina. Il mare è calmo e la traversata tranquilla. Allo sbarco volgiamo gli occhi verso la statua in bronzo dorato della Madonna, simbolo della città. Con Don Michele recitiamo le lodi riportate nell'opuscolo dedicato al pellegrinaggio. Una frase mi ha colpita: "Ogni pellegrinaggio è un momento particolare di Grazia".

I primi raggi di sole filtrano attraverso le nuvole e si riflettono sul mare, andiamo verso Taormina. La città si estende tra il mare e la montagna, ovunque piante rigogliose, fiori dai mille colori. Raggiungiamo la piazza IX Aprile dove ammiriamo la Chiesa di San Giuseppe e la Torre dell'Orologio. Più avanti entriamo nel Duomo dedicato a San Nicola di Bari. Un responsabile dell'Unitalsi siciliana ci dà il benvenuto. Proseguiamo per il Teatro Greco, qui una guida ci ha illustrato il sito archeologico. S'intravede su una montagna la Croce della Madonna della Rocca che sovrasta la città.

Ripartiamo per Siracusa. Nel pomeriggio ci rechiamo in via "degli orti di San Giorgio". Qui è situata la casa in cui vivevano Angelo Iannuso e Antonina Lucia Giusti, i giovani coniugi a cui avevano regalato, per

le nozze, il quadro con l'immagine della Madonna con il cuore Immacolato che versò lacrime. Lungo la strada, dove affaccia la casa del miracolo, hanno allestito l'altare per la Santa Messa. Numerosi i volontari, i disabili, i pellegrini delle sottosezioni della Sicilia orientale. C'è anche qualche sottosezione calabrese. La celebrazione è preceduta dal saluto del Presidente della sezione Sicilia orientale: Gabriele Burgio. Nel suo intervento ha precisato che *l'attività unitalsiana finalmente ricomincia, dopo il fermo dovuto alla pandemia, proprio da dove "tutto ebbe inizio"*. La Santa Messa è celebrata da Padre Massimo Di Natale. Durante la sua omelia alcune parole mi colpiscono: *...le lacrime di Maria sono lacrime di speranza!* Entriamo nella casa del pianto, qui sostiamo in preghiera.

vita. Si è augurato che l'associazione s'impegni a vivere seguendo le figure di Maria e Lucia. Al termine della funzione religiosa tutti davanti al sagrato per la foto ricordo: un gruppo veramente numeroso!

E' il nostro terzo giorno a Siracusa. Ci ritroviamo in piazza Euripide, da qui andremo in processione fino al Santuario della Madonna delle Lacrime. C'è anche il nostro stendardo. Prima della Santa Messa c'è il saluto del rettore Don Aurelio Russo e del Presidente Gabriele Burgio. L'omelia lascia il segno: *"...Dobbiamo affidarci alle tre luci che illuminano questa domenica: la perseveranza, la speranza e l'amore...l'amore di Dio è perseverante perché non si stanca mai di amarci nonostante le nostre cadute, le nostre distrazioni. Dio è perseverante nell'amore! Affi-*



La mattina dopo abbiamo visitato il centro storico della città: piazza Archimede, la fontana Aretusa, il tempio di Apollo, piazza Duomo con la maestosa Cattedrale dedicata alla Natività di Maria. All'interno ci siamo soffermati davanti alla cappella dove è custodito il simulacro di S. Lucia, la patrona della città, e una sua reliquia: un pezzo dell'omero del braccio sinistro. Ci rechiamo dopo al Santuario Basilica di Santa Lucia al Sepolcro per la celebrazione eucaristica officiata dall'Arcivescovo di Siracusa, Mons. Francesco Lomanto. Nella sua omelia ha evidenziato il significato del pellegrinaggio: *mettersi in cammino alla riscoperta di sé stessi... per riprendere la propria*

diamoci a Maria perché ci aiuti, incrociamo i suoi occhi misericordiosi e chiediamo un cammino d'amore, di speranza e perseveranza. Al termine della funzione religiosa il Presidente Rocco Palese ha sottolineato la sua gratitudine per la ripresa dei pellegrinaggi, una ripresa che *ci ha restituito il senso più profondo di appartenenza all'associazione unitalsiana.* Alla Madonna delle lacrime chiediamo che ci aiuti ad essere, con il nostro servizio, guida, incoraggiamento e consolazione.

Il nostro pellegrinaggio termina, Torniamo alla nostra vita quotidiana consapevoli di aver vissuto momenti che hanno fortificato e accresciuto la nostra Fede.

MOSAICANDO E MUSICANDO



La Comunità di San Pietro Apostolo

Difficile raccontare in breve quello che facciamo! “Dalla parte dei più deboli”: è, quasi con certezza, il motto dell’Associazione e di tutta la nostra parrocchia. Sentirsi parte di una rete umana, solida, pronta a dare aiuto concreto a chi è in difficoltà e vive situazioni di disagio di vario tipo è il motore che muove un insieme di uomini e di donne di buona volontà che non solo fanno del bene, ma sanno, con uno sguardo più attento, cercare Cristo nel volto del bisognoso. Questa è “Perfetta Letizia”.

Per chi ancora non la conoscesse, l’Associazione “Perfetta Letizia”, nonostante sia nata da pochissimi anni, è un crocevia super affollato di persone, di sostegni, di idee e di progetti! Tra questi ultimi ricordiamo, in particolare modo, “i Laboratori di Lidia” delle parrocchiane ed il laboratorio di chitarra di padre Alex.

Favorire l’inclusione sociale tra i fedeli è, quindi, uno degli obiettivi dell’Associazione e, proprio per promuovere ulteriormente ciò, è nato il progetto “MOSAICANDO e MU-

SICANDO”, un cammino tra fede, arte e tradizioni, finanziato dal Ministero delle politiche sociali attraverso la Regione Molise. Tale percorso è iniziato con la presentazione del capolavoro del mosaico di San Francesco, che ha ricevuto la sua solenne benedizione il giorno 4 Dicembre 2022.

Abbiamo capito che fare Laboratorio significa non solo permettere a giovani e adulti di scoprire delle proprie abilità nascoste o di raffinarle maggiormente, ma, prima di tutto, fare aggregazione; e questo garantisce salute e benessere mentale per tutti e per tutte le età!

Lo scorso anno 2021, in occasione della festa patronale di San Pietro, “Perfetta Letizia” volle fare una sorta di sperimentazione. Organizzammo, sotto la guida di due persone esperte, Antonio di Maria e don Donato Colacicco, il mosaico del pentimento di San Pietro. Avviammo quel Laboratorio un po’ per metterci in gioco, senza immaginare ciò che ci stava aspettando in futuro. Dopo il lavoro realizzato per San Pietro, infatti, il desiderio di crescere e di tentare un “secondo round” hanno continuato ad animare le teste ed i cuori dei

parrocchiani. È così che è arrivata l’idea di realizzare il mosaico di San Francesco.

Per ovvi motivi scolastici e lavorativi dei nostri artisti, il Laboratorio era aperto dalle 20 in poi, senza nascondervi che, spesso, si coprivano anche orari notturni. Si è lavorato insieme in un continuo confronto di idee e di decisioni da prendere, di quali pietre accostare e di quali tagli realizzare. Il meraviglioso risultato che ne è venuto fuori non solo ci riempie di gioia ma comunica, a chi ha la possibilità di ammirarlo, che insieme si possono fare grandi cose!

Grazie ai nostri maestri sopra citati, abbiamo imparato tante tecniche e tanti segreti ma uno, in particolare, è imprescindibile. Per lavorare ad un mosaico, come potrebbe venir naturale pensare, sono fondamentali mano ferma per tagliare la pietra e precisione per fissare ogni singolo pezzetto. Ma non è tutto! Credeteci, l’ingrediente che non deve mai mancare è avere un animo sereno e gioioso. Può capitare a tutti di avere la giornata “no” e, in tal caso, la soluzione migliore non è, di certo, tenersi lontani dalle iniziative. Nel nostro Laboratorio, tra un rompere pietre

LA PRESENTAZIONE DEL CAPOLAVORO DEL MOSAICO DI SAN FRANCESCO

e incollarle, si prega e ci si ascolta; tra una pausa e l'altra, i ragazzi portano con sé i libri e si aiutano; tra un boccone e l'altro, ci si confida e si impara a conoscersi. Un mosaico è fatto di tanti tasselli, tutti diversi tra loro: chi più squadrato, chi più arrotondato; chi più ruvido, chi più levigato. Portare avanti questo tipo di lavoro, oltre a darci maggiori occasioni di preghiera in comunità, ci ha fatto riflettere e condotti a paragonarci proprio ad un mosaico, il quale, composto da innumerevoli pezzi imperfetti, è, in realtà, un capolavoro; in egual misura noi esseri umani, noi fedeli: tutti diversi, gli uni dagli altri ma che, se animati da un grande spirito di unità e di comunione, possiamo essere forti insieme, proprio in sintonia con quello che è il progetto di Dio.

In un periodo come questo, animato maggiormente da beni materiali e apparenze, chi potevamo scegliere come protagonista del nostro artefatto se non san Francesco? Emblema di povertà, carità e fratellanza!

La serata del 4 Dicembre, nell'osservare il titolo del progetto, è stata suddivisa in due parti: nella prima, si è parlato del mosaico, del suo Laboratorio e di quello che sarà il suo percorso futuro; la seconda parte ha avuto un taglio musicale, si sono esibiti sia i giovani dell'oratorio, con canti e musica francescana, sia il coro parrocchiale "Gaudete", il quale vanta ormai la sua tradizione di anni all'interno della comunità di San Pietro.



Nel corso della serata di presentazione si sono dedicati i ringraziamenti a tutti i Soggetti che hanno sostenuto la nostra proposta, in fase di pro-



gettazione: alla parrocchia di San Pietro Apostolo; ai frati tutti della comunità, che hanno garantito anche un piccolo cofinanziamento al progetto; alla Diocesi di Campobasso, all'ATS (Ambito Territoriale Sociale); al Comune di Campodipietra; al Comune di Scapoli, unitamente all'Associazione "Armonie in movimento" di Cristian di Fiore – è stato pensato anche l'avvio di un Laboratorio Di Zampogna e Ciaranella, strumenti autentici della nostra tradizione molisana; all'Istituto Comprensivo "E. Jovine"; all'Associazione "Liberamente Insieme"; all'Unitalsi; al CSA (Centro Sociale Anziani) Colle dell'Orso; alle due Associazioni musicali "Wagner" e "Lanaro"; alla Rete; a Cittadinanzattiva Molise e, infine, al CSV (Centro di Servizi al Volonta-

***«Ci auguriamo
che questo nostro lavoro
su san Francesco
possa essere fonte
di preghiera, di pace
interiore e di rinascita
spirituale per tutti
che vengono
a contemplarne
non solo l'armonia»***

fede per la realizzazione di questo progetto: i fratelli Samuele ed Andrea Presutti, le sorelle Elisa e Chiara Abbrescia, Stefania Caruso, Lucia Guglielmo, Valeria Barbiero, Anna Zingaro e, poi, ancora Danilo Ricciardi, Annalisa Del Rosso, Ester Pattavina e Anna Di Mella.

Ultimi ma non perché di minore importanza sono stati i ringraziamenti rivolti a quelli che, non solo sono stati gli organizzatori del progetto, ma che sono delle vere e proprie guide per i ragazzi: Viviana Occhionero, Gianni Merlo e Giovanna Pizzuto. Grazie alla loro presenza costante, ai ragazzi non è mai mancato nulla: dalle continue consulenze su come andare avanti nel lavoro alla fornitura del materiale, degli attrezzi e anche dei viveri quando c'era bisogno di energie; dalla condivisione di momenti gioiosi alla disponibilità ad ascoltarli e sollevarli qualora ce ne fosse bisogno.

Ci auguriamo che questo nostro lavoro su san Francesco possa essere fonte di preghiera, di pace interiore e di rinascita spirituale per tutti coloro che vengono a contemplarne non solo l'armonia dell'immagine ma anche il grande amore di Dio che Egli sprigiona verso di noi.

L'IMPORTANZA DEI RICORDI

«CAMPOBASSO: GLI SPECCHI DELLA MEMORIA»

**BRILLANTE PUBBLICAZIONE DI GENNARO VENTRESCA
E SERGIO GENOVESE SUL CAPOLUOGO REGIONALE**

Michele D'Alessandro

Una coppia già ben collaudata, un binomio di successo. Che si parli di sport, di sociale, di attualità, di personaggi, di storie da raccontare, i lettori esprimono sempre il loro apprezzamento all'indirizzo del duo, che ha l'abilità e l'intuito di cogliere il momento opportuno per proporsi con i loro libri. Parliamo di Gennaro Ventresca e Sergio Genovese, due colti del panorama del sapere della realtà regionale. Provenienti da mondi diversi, anche se entrambi hanno nel proprio curriculum professionale l'insegnamento e, quindi, il pianeta scuola, hanno comunque in comune il pallino del giornalismo.

Amici di vecchia data e splendidi protagonisti nel settore dello sport, il primo in qualità di commentatore, cronista, intervistatore e via dicendo, il secondo nella veste di dirigente sportivo e tecnico preparato e scrupoloso, hanno deciso di percorrere in simbiosi un pezzetto della loro verve giornalistica, dando alle stampe, specie negli ultimi tempi, lavori, come si usa dire, a quattro mani.

Dopo gli ampi consensi conseguiti con la loro opera "Era solo ieri - Quando Campobasso correva sulle gambe della sua gioventù", edita poco tempo fa e dedicata a Nicola Palladino e ad Antonello Toti, campobassani, con la quale Ventresca e Genovese hanno passato in rassegna un mondo ai più sconosciuto, con eventi e personaggi anche poco noti, i due professionisti hanno messo in cantiere "Campobasso: gli specchi della memoria", fatica presentata il giorno 15 dicembre presso i saloni della curia. Hanno preso di mira il capoluogo regionale, città ove hanno vissuto e vivono, città ove hanno svolto la loro vita professionale. L'hanno rigirata quasi come un calzino per raccontarne pregi e difetti, vizi e virtù, attraverso il ricordo di personaggi genuini che hanno tracciato profondi solchi lungo il loro cammino. L'aspetto è stato più volte rimarcato dal presidente della fondazione "Molise cultura", Antonella Presutti, sia nella prefazione del volume che nel suo magnifico intervento in sala.



"E' un libro di racconti - ha sottolineato la bravissima professoressa Presutti - che porta alla luce particolari di soggetti che non tutti hanno avuto il piacere di conoscere e che hanno rappresentato per Campobasso delle perle di inestimabile valore". Se nella precedente pubblicazione gli autori hanno passato in rassegna una Campobasso di lontana memoria, frutto di esperienza maturata in tanti anni di vita che hanno consentito di capire le "grandezze, le miserie, i vizi della città", nel volume di fresca stampa, entrambi incantati dal passato, hanno cercato di "capire meglio i luoghi e i volti che hanno regolato il ritmo cardiaco dei campobassani fino a trovare il battito migliore". Si sono posti una domanda che in tanti al giorno d'oggi si fanno "Come eravamo: meglio?". Forse sì, se si legge la traccia del libro in cui si sostiene che "La nostra Campobasso di ieri era più a misura d'uomo.

I quartieri erano funzionali alla sua vita in progress". Come non condividere? L'ha evidenziato anche il pubblico intervenuto, con continui applausi. Antonio Campa, presentatore della manifestazione, con intelligenza e modi appropriati e garbati, ha gestito l'appuntamento con padronanza e competenza.

L'iniziativa, alla quale hanno portato il loro saluto il sindaco di Campobasso, Roberto Gravina e l'ex parlamentare Anita Di Giuseppe, è stata accompagnata anche da suggestive immagini e un canto di Francesco



De Gregori. A Gravina sono state rivolte alcune richieste tendenti a ripristinare alcuni importanti posti della città come, ad esempio, il mercato coperto di via Monforte e la scuola di Via Roma, luoghi "icone" dei tempi trascorsi. Hanno chiuso la piacevole serata gli interventi dei due protagonisti, Ventresca e Genovese, che con parole spontanee, incredibile passione, profonda applicazione, emozioni convinte, scaturite da cuori pulsanti di generosità e pieni di entusiasmo, hanno ribadito ancora una volta, mediante gli scritti, il loro sconfinato attaccamento, il loro infinito e ineguagliabile amore verso il capoluogo regionale, culla, madre e padre dei loro passi.

MERIDIANI DI PACE

UN LIBRO STRANO, NUOVO, CORAGGIOSO, UN LIBRO PER TUTTI E CHE HA RICEVUTO NUMEROSI CONSENSI

Leo Tosti,
professore in pensione

La mattina del 17 dicembre, presso l'Aula Magna del Convitto Mario Pagano, è stato presentato il libro "Meridiani di pace" di Roberto Sacchetti, con interventi dell'Editore Vincenzo Manocchio, del regista e scrittore William Mus-

«E' un "libro nuovo", perché mette in campo la cultura per difendere la sua tesi sulla pace possibile e necessaria e su danni e dolori che entrambe le parti»

gressione o - in modo più sofisticato - "La Russia ha violato gli accordi internazionali, attaccando uno Stato libero...quindi bisogna dotare di armi l'Ucraina, perché con la forza che genera la guerra essa si difenda, fermando all'inizio quello che potrebbe essere il primo di tanti esempi di violenza". È un "libro nuovo",



Diego Florio e Roberto Sacchetti leggono passi del libro



sini e dello stesso autore, con il giovane attore Diego Florio.

L'editore Manocchio ha prospettato un futuro da best seller per un'opera che nella forma originale di un colloquio con autori passati presenta indirettamente una visione della guerra russo-ucraina completamente autonoma da quella affermata in modo quasi univoco nel mondo dell'informazione, risalendo alle cause e sostenendo comunque le ragioni della trattativa.

La copertina, con l'immagine di meridiani terrestri in movimento, richiama i 24 fusi orari che si fanno corrispondere agli autori del passato citati nel libro.

William Mussini ha poi riconosciuto una particolare sintonia con le tesi dell'autore, delineando il quadro delle tante occasioni in cui interventi da oltre oceano hanno sconvolto e determinato gli eventi nel mondo. Il suo intervento, molto puntuale e ispirato a una rigorosa visione geo-

politica, è stato alternato a due momenti in cui l'autore ha letto con Diego Florio alcune delle lettere che ha immaginato inviate a noi posteri per illuminarci sulla via del rifiuto della guerra e dell'avvio delle trattative. Si è detto che le ragioni della pace sono il motivo di questo libro. L'altra faccia della guerra, raccontata in modo alternativo rispetto alla narrazione ufficiale. Un'operazione coraggiosa, all'insegna di uno spirito di libertà e democrazia.

MERIDIANI DI PACE appare un libro strano, nuovo, coraggioso, un libro per tutti e che ha ricevuto numerosi consensi.

Un "libro strano", nella sua accezione etimologica di estraneo, fuori dal comune, perché i giornalisti nostrani - ad oggi - raramente accennano a qualcosa di diverso come fa Sacchetti. Sono invece uniformi e banali nella diffusione dell'unico mantra: "Bisogna dotare di armi l'Ucraina, perché si difenda dall'ag-

perché mette in campo la cultura per difendere la sua tesi sulla pace possibile e necessaria e su danni e dolori che entrambe le parti - specie i civili - patiscono in ogni guerra.

È un "libro coraggioso", perché, nell'attuale stile matematico e quantitativo della comunicazione, i pochi vengono mistificati, avversati e compulsivamente beffati; purtroppo con autorità meschine che non vogliono avere problemi con l'opinione pubblica confluyente o sono in cerca di visibilità e di gloria (La stupidità umana non finisce mai di generare stupore!). È un "libro che ha ricevuto consensi" soprattutto da uomini liberi, disinteressati, veramente esperti di quest'ultimo conflitto nell'Est europeo. Infine è un "libro per tutti", perché economico, appetibile già nella copertina e nel titolo, di facile lettura anche per studenti delle scuole superiori, specialmente per il liceo classico, essendovi dentro tanta cultura.

DON ANTONIO GAROFALO NUOVO PAROCCO DELLA COMUNITÀ

Giuseppe Cacchione
(coordinatore del C.P.P.)

“I parroci si avvicinano, la Parrocchia sussiste”. Insiste, anzi, la Parrocchia di San Giuseppe Artigiano (come detto in altro contesto) se, a distanza di neppure due anni - dacchè si avvicinarono Don Vittorio Perrella e Don Pino Romano (dicembre 2020), e poi, per le vicende severe di salute che comportarono per Don Pino l'interruzione dell'attività pastorale, e per Don Vittorio un nuovo incarico pro tempore - si è rinnovata la cerimonia ufficiale della immissione canonica di Don Antonio Garofalo (Petrella Tifernina) a nuovo Parroco di San Giuseppe, benedetto dall'Arcivescovo, padre Giancarlo Bregantini, nella celebrazione di domenica 27 novembre 2022.

Della personalità di Don Antonio Garofalo è possibile fare riferimento alle indicazioni date direttamente nei brevi saluti alla comunità parrocchiale (“Della parrocchia di San Giuseppe di Campobasso non conoscevo neppure l'ubicazione”), di cui soprattutto sono in rilievo la cura trentennale come parroco nella popolosa Parrocchia di Spinaceto a Roma, e la recente attività di Formazione Teologica di religiosi e laici della Diocesi di Campobasso-Boiano. Di Don Vittorio Perrella, animatore e storico parroco della chiesa di San Giuseppe Artigiano (rinominato parroco nell'anno liturgico trascorso, dopo l'avvicendamento con Don Pino Romano, a cui la comunità augura di recuperare pienamente salute ed efficienza), non occorre ridire nuovamente delle benemeritenze, accresciute anno dopo anno, nella cura piena e multiforme della Parrocchia più grande della Diocesi: a lui, che per 45 anni ha curato e benedetto i dolori e le gioie della vita di tanti fedeli, dalla nascita ai sacramenti, dai traguardi alle cadute ai drammi, dal matrimonio al fine vita, il «Grazie!» totale e commosso per il bene che ha donato alla comunità.

Al nuovo parroco, Don Antonio, anch'egli accolto nella Parrocchia con un fervido, beneaugurante «Benvenuto» come “Operaio nella vigna del Signore” (Matteo, 20,1-16), coadiuvato dal Vice parroco Don Eric M'Bika, sono stati presentati (durante la celebrazione Eucaristica della Festività



dell'Immacolata Concezione, in cui tradizionalmente venivano affidati i ‘mandati’ i Movimenti e i Gruppi dei “Christifideles laici” (in primis l’Azione Cattolica, come chiedeva l’Arcivescovo Bregantini a conclusione della Lettera Pastorale «Uscire dal grigiore del labirinto col filo della Fraternità» operanti nei vari ambiti parrocchiali, che il nuovo pastore avrà il compito di “salvaguardare e valorizzare”, di “rimotivare” come “forza importantissima per l’evangelizzazione” (Liber Sinodalis, P70, pag. 126): una “sfida”, come direbbe Papa Francesco, non facile, a fronte anche di realtà quali il fatto che «negli ultimi decenni si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico». E la dolente constatazione della fuga

dagli impegni in parrocchia, perché «molti laici temono che qualcuno li inviti a realizzare qualche compito apostolico, e cercano di fuggire da qualsiasi impegno che possa togliere loro il tempo libero» (Esortazione apostolica Evangelii gaudium, 70 e 81). Tra le indicazioni del nuovo Parroco (“Don Vittorio è il passato, io il presente, il futuro...”) rilevanti risultano il richiamo alla Formazione biblica da parte del teologo (“I fedeli non leggono la Bibbia”) e l’invito alla Formazione liturgica da parte del presbitero-pastore (nello spirito della Lettera apostolica di Papa Francesco “Desiderio desideravi”, p. 34: «la formazione alla Liturgia e la formazione dalla Liturgia»), ma sono tante ed importanti le attese che si accompagnano alle prospettive del futuro della Parrocchia di San Giuseppe. “I fedeli chiedono molto al parroco: chiedono presenza continua, trasparenza, chiedono Vangelo, chiedono aiuto...” ammette Don Paolo Citran, parroco di Baggio/“Il parroco vive quotidianamente la crisi di autorità della Chiesa. Non ha un riconoscimento automatico, lo guadagna sul campo solo se manifesta un carisma personale”, sottolinea Alessandro Castegnaro, direttore dell’Osservatorio socio-religioso del Triveneto: citt.in Marco Politi “La solitudine di Francesco, pag. 202). Per riconoscente riferimento ai carismi personali di Don Vittorio Perrella e Don Antonio Garofalo, rinnoviamo l’auspicio, a suo tempo formulato, che ci sia “Il prete giusto” (Revelli) per la nostra Parrocchia di San Giuseppe Artigiano, “ad maiorem gloriam Dei”.

“PREDICATELO SUI TETTI”

Don Michele Novelli

«**A**ndate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo». Non è un consiglio, tanto meno un optional a discrezione di quanti sono stati battezzati e decidono per la sequela Christi, ancor più per quanti sono stati chiamati ad essere ministri della Parola. E' un comando inequivocabile che tocca l'identità stessa del Cristianesimo. L'Annuncio, il Kerygma, va fatto a qualsiasi costo, prima di ogni altra iniziativa, con ogni mezzo. “Predicatelo sui tetti”, raccomandava Gesù ai suoi discepoli. Era il massimo - a quei tempi - per rendere l'idea di come cogliere ogni opportunità per far arrivare il messaggio. Oggi, sopra i tetti c'è ben altro spazio disponibile per l'annuncio. La rete informatica riesce a coprire ogni angolo della terra, facilmente raggiungibile da chiunque.

Diciamo che, nel nostro piccolo, qualcosa in Diocesi si è fatto: il sito web ha una sua dignità e copre più di un bisogno di comunicazione.

Consapevoli che le nostre omelie domenicali sono solo una goccia di quanto il Signore si aspetta da noi (quando non sono addirittura controproducenti), abbiamo voluto fare un passo oltre. Non v'è dubbio che nella Comunicazione il gesto prevale sulla parola, che l'efficacia dei messaggi trasmessi dal teatro rimangono ben più impressi di quelli che abbiamo proclamato nei 10 minuti di predica. Hisce positis, vale a dire su questi bei fondamenti - direbbe il Manzoni - abbiamo aperto sul sito diocesano un'area dal titolo “IL SACRO IN SCENA”. Basta scorrere verso il basso finché, sulla destra, non trovate l'icona: cliccandoci sopra si apre uno spazio che contiene i testi teatrali scaricabili in PDF gratuitamente.

I testi sono raggruppati in 7 aree:
PARABOLE IN TEATRO
PERSONAGGI DALLA BIBBIA
MARIA DI NAZARETH
GIGANTI DELLA FEDE
INTORNO AL PRESEPE
E' RISORTO E VIVE
VARIA

In ognuna di queste aree compaiono i titoli dei testi teatrali attinenti all'argomento; cliccandoci sopra potete scaricarli. A tutt'oggi vi sono inseriti una settantina di titoli, con l'inten-

zione di incrementarli.

La prima area (Parabole in teatro) raccoglie una dozzina di testi, frutto dell'opera di Luigi Melesi (ed. LDC) uno dei più profondi e autorevoli autori contemporanei di Teatro Sacro. Ogni testo contiene una Premessa, con l'approfondimento teologico, artistico, sociale, per meglio comprendere il significato della Parabola. Segue il testo originale evangelico e la Messa in scena per poterla rappresentare.



Nell'area “Personaggi dalla Bibbia” vi sono pièce teatrali di figure significative, in particolare il Profeta Giona (3 testi), la storia di Giuseppe l'egiziano, Noè e la sua Arca, Davide, Ge-

remia. Un testo insolito e particolarissimo è quello di Kahlil Gibran “Lazaro e il suo amore”

L'area dedicata a Maria di Nazareth raccoglie, tra l'altro, i capolavori di Giovanni Testori (Interrogatorio a Maria) e un “autosacramental” di Pedro Calderon de la Barca (La Signora della valle). Tra i testi inseriti nell'area de “I Giganti della fede”, spicca la raccolta dedicata a Don Bosco, ma soprattutto uno dei capolavori di Davide Maria Turollo (La Passione di S. Lorenzo); interessante il testo su Pier Giorgio Frassati e 2 atti unici sugli atti processuali dei Martiri Scillitani e di San Cipriano di Cartagine. Qui si può attingere a 2 capolavori del Teatro Sacro: “L'Allodola” di Jean Anouilh, sul processo a Giovanna d'Arco e “I Dialoghi delle Carmelitane” tratto da un'opera di George Bernanos. Per Natale, “Il Sacro in scena” offre piccoli dialoghi per ragazzi della catechesi, o per la Veglia di Natale, aspettando la Messa di Mezzanotte. Rilevante è il testo di don Tonino Bello (Oltre il futuro) e di grande spessore culturale “L'Ufficio dell'Epifania”, da un Laudario Siciliano del XIV secolo.

Intorno al periodo pasquale ci si può avvalere dei testi presenti nell'area “E' Risorto e Vive”. Henri Gheon presenta una Via Crucis di forti suggestioni; originalissimo il dibattito sulla storicità della Resurrezione tra credenti e atei. Per chi volesse osare di più, può attingere al Musical “Il Risorto”.

E infine l'ultima area di “Varia”. Vi è un po' di tutto, per ogni circostanza. Tra gli altri, merita una sottolineatura il capolavoro “La Leggenda del Santo Bevitore” dal libro di Joseph Roth.

Per un miglior allestimento possibile, occorrono le musiche, proiezioni di video e/o di slides, costumi... Dove non sia possibile rendersi autonomi, l'Ufficio delle Comunicazioni Sociali è a disposizione per venire incontro ai gruppi che intendono mettere in scena uno di questi copioni, offrendo i propri mezzi soprattutto per realizzare una colonna sonora efficiente. Azzardiamo un sogno cui aspiriamo: se un certo numero di gruppi si lasciano coinvolgere in questa iniziativa, perché non pensare a una “RASSEGNA DEL TEATRO SACRO” da allestire in uno spazio comune? ... Se son rose, fioriranno...

SAN POLO MATESE

IL BORGO DEL NATALE

Francesca Valente

Ci stiamo avvicinando alle festività natalizie, periodo dell'anno in cui si respira un'atmosfera magica, che veste i nostri borghi di un fascino ancora più suggestivo.

In questo contesto, la scelta del paese da visitare è venuta quasi naturale, infatti ho scelto San Polo Matese, uno dei borghi più piccoli e caratteristici del Molise, conosciuto per il presepe e per gli zampognari.

A circa 20 km da Campobasso, il borgo è situato ai piedi del Massiccio del Matese, arroccato su un colle a 750 m. sul livello del mare e circondato da splendidi panorami, che ci regalano una visione ricca di sfumature di colori di incantevole bellezza. Per la sua posizione, la zona si presta ad escursioni su sentieri da percorrere immersi nella natura incontaminata.

La particolarità del territorio di San Polo è che qui è facile rinvenire una gran quantità di fossili (rudiste), testimonianza che una volta in questa zona era presente il mare.

Sull'origine del nome si sono sviluppate diverse ipotesi, la più suggestiva e forse la meno plausibile vuole che San Polo derivi dal nome di Saint Paul.

Una leggenda narra che un gruppo



«San Polo per ammirare la rappresentazione della nascita di Gesù, che sia per tutti noi un momento di serenità familiare e di rinnovamento dello spirito»

di fuggiaschi francesi nel 1282, scampati all'eccidio dei vespri siciliani, avrebbero così chiamato il

proprio rifugio, attorno al quale si sarebbe sviluppato l'abitato. Però, circa l'attendibilità di questa affermazione non vi è nessuna traccia, né nei documenti, né nelle storiografie dei principali autori.

Certa è, invece, l'origine del centro abitato di età sannitica, come testimoniano i resti ritrovati in contrada Camponi di due necropoli: la prima risalente al VIII-VII sec. a.C. e l'altra del IV-III sec. a.C.

Il borgo antico, con le sue stradine e vicoli stretti, mostra le sue caratteristiche medioevali, infatti era feudo di Bojano ed aveva un castello di cui oggi rimane solo una torre di guardia.

DA VISITARE:

La parrocchia di San Pietro in Vincoli del 1241, (nome particolarmente evocativo, i "vincoli" sono le catene con cui fu legato San Pietro), il cui campanile fu ricavato da una torre medioevale del castello, che al suo interno custodisce un battistero del 1552, un'acquasantiera del 1616 ed una statua lignea dell'artista campobassano Paolo Saverio Di Zinno (ideatore dei celebri "ingegni" che sfilano a Campobasso per il Corpus Domini), realizzata nel 1755 raffigurante una Madonna col Bambino;

La Chiesa medioevale di Sant'An-



La Chiesa di San Pietro in Vinculis

LA MAGIA DEL SUONO TRADIZIONALE DELLE ZAMPOGNE



Madonna del Rosario di Paolo Saverio Zinno



Il presepe vivente



Gli Zampognari del Matese

tonio, ricostruita nel 1512, successivamente modellata da influssi barocchi e infine ricostruita in forme neoclassiche dopo il terremoto del 1805;

Palazzo Rogati, appartenente all'omonima famiglia nobiliare, oggi Museo Comunale, al cui interno è contenuto un presepe artistico realizzato nel 1961 dall'artista spagnolo Juan Marì Oliva, con pastori di Antonio Mazzeo. E' una pregevole e splendida opera, che riproduce in scala un paesaggio tipico della Palestina, da cui proviene anche tutto il materiale utilizzato per la realizzazione dell'opera.

Oltre al presepe all'interno del Palazzo vi è anche il Museo Civico realizzato dal prof. Michele Mainelli, con l'esposizione di fossili risalenti all'era mesozoica e di attrezzi litici e graffiti.

TRADIZIONI E GASTRONOMIA

Evento natalizio molto atteso (26 e 27 dicembre) è il Presepe vivente: spettacolare e suggestiva rappresentazione della Natività, che da

40 anni trasforma San Polo Matese in una piccola Betlemme del Molise. Ben 150 figuranti che indossano i classici costumi dell'antica Palestina rappresentano l'ambiente e le scene della nascita di Gesù, lungo un itinerario che si sviluppa tra i vicoli e le stradine interne del borgo antico, dove le abitazioni conservano un sapore antico e sospeso nel tempo, suscitando nello spettatore molteplici emozioni.



Tipica di San Polo è la figura degli zampognari, che in questo periodo indossano gli abiti tradizionali e ripropongono le litanie natalizie. Nel mese di agosto si celebra la festa della zampogna. Altri eventi da ricordare sono:

5 agosto festa di Santa Maria delle Nevi: tutta la popolazione si reca in montagna per le celebrazioni;

15 agosto: si tengono gli antichi giochi popolari;

6 dicembre: festa del patrono San Nicola di Bari.

Per le delizie del palato, san Polo propone una cucina robusta con: zuppa di fagioli condita con il pomodoro, tacozze e fagioli, arrosti saporiti di agnello e capretto allo spiedo, accompagnati da ottimo vino. Con il fascino del Natale si chiude l'ultimo numero dell'anno del mensile Intravedere. Auguro a tutti i lettori Buone Feste, ricordando l'appuntamento del 26 e 27 dicembre a San Polo per ammirare la rappresentazione della nascita di Gesù, che sia per tutti noi un momento di serenità familiare e di rinnovamento dello spirito.



**"Abbiamo bisogno
della Tua presenza, Gesù!"**

Auguri di Pace a tutti

*+p. GianCarlo Bregantini,
Arcivescovo*